

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

DE' PIU' SCELTI

COMPONIMENTI TEATRALI

D' EUROPA ,

DIVISA PER NAZIONI .

N. 4.



BIBLIOTECA  
TEATRALE  
DELLA NAZIONE FRANCESE

OSSIA

RACCOLTA

DE' PIU' SCELTI COMPONENTI

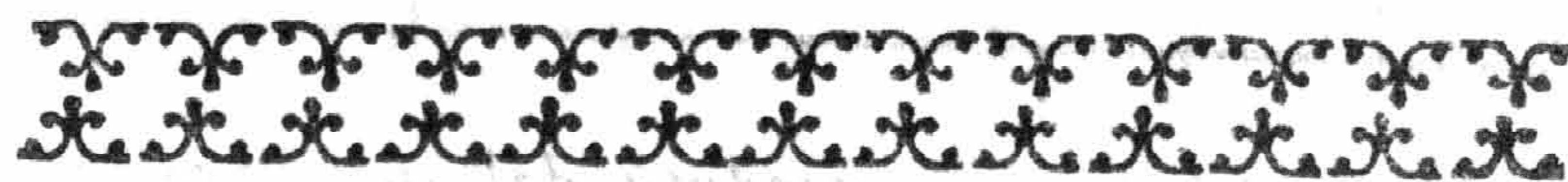
Tragici, comici, lirici, e burleschi di quel  
Teatro dall' origine de' suoi spettacoli  
fino a' nostri giorni,

*Recata in italiano da una Società di dotte  
persone, con prefazioni, giudizj critici,  
aneddoti, osservazioni, vite, ritratti in  
rame di varj illustri autori, ec.*



VE NEZIA MDCCXCIII.

DALLA NUOVA STAMPERIA  
Presso Antonio Fortunato Stella  
*Con Privilegio.*



# TAVOLA

Di ciò che si contiene  
in questo Volume

N. IV.

LETTERA DEDICATORIA *premess*a dall' autore  
al *Poliutto*, *Tragedia*.

COMPENDIO del martirio di *s. Poliutto*, scritto  
da *Simeon Metafraste*, e riferito dal  
*Surio*, che serve di argomento alla *Tragedia*.

GIUDIZI E ANEDDOTI *sul Poliutto*.

*POLIUTTO*, *Tragedia* di *Pietro Cornelio*. *Traduzione*  
di *Agostino Paradisi*.

OSSERVAZIONI del *Traduttore*.

P O L I U T T O

T R A G E D I A

D I

PIETRO CORNELIO.

T R A D U Z I O N E

D I

AGOSTINO PARADISI.



VENEZIA MDCCXCIII.

DALLA NUOVA STAMPERIA

Presso Antonio Fortunato Stella.

VITA di Moliere , preceduta dal suo ritratto .

APPENDICE alla stessa .

ARGOMENTO del Misanthropo , Commedia di Moliere .

GIUDIZI ED ANEDDOTI sul Misanthropo .

IL MISANTROPO Commedia . Traduzione dell'ab. Plácido Bordoni .

OSSERVAZIONI del Traduttore .

A L L A

REGINA REGGENTE.

M A D A M A

*P*er quanta cognizione io  
abbia della mia debolezza , e per  
quanto grande sia il rispetto che la

Maestà Vostra imprime negli animi di coloro che se le avvicinano, io confesso che mi getto a' suoi piedi senza timore e senza diffidenza, e che son certo di piacerle, perchè so di parlarle di ciò che le è più a grado. Ciò che io le presento, non è che un componimento teatrale, ma che la farà occupare nelle cose di Dio: la dignità della materia è così sublime, che l'impotenza dell'artefice non la può abbassare, e l'anima vostra reale abbastanza si compiace di questa sorta di trattenimenti per non offendersi dei difetti di un'Opera ove ella incontrerà le delizie del suo cuore. Per questo mezzo, o MADAMA, io spero di ottenere da Vostra Maestà il perdono del lungo tempo che ho aspettato a renderle

questa sorta di omaggio. Tutte le volte che ho posto sulle nostre scene delle virtù morali, o politiche, io ne ho creduto sempre le pitture troppo poco degne di comparirle davanti, perchè ho considerato che per quanta diligenza io abbia potuto usare per farne la scelta nella storia, e per qualunque ornamento con cui potesse l'arte arricchirle, ella ne vedeva de' più grandi esempj in se medesima. Per rendere le cose proporzionate, bisognava andare alla più alta specie, e non offrir cosa alcuna di questa natura ad una Cristianissima Regina, e che lo è ancora molto più per le sue azioni, che pel suo titolo; a meno che non se le offrisse un ritratto di cristiane virtù, i cui tratti più belli formati fossero dall'amore

e dalla gloria di Dio, e che rendesse i piaceri ch' ella vi potesse trovare, egualmente capaci d' esercitare la sua pietà, che di ricreare il suo spirito. A questa straordinaria ed ammirabile pietà, o MADAMA, è debitrice la Francia delle benedizioni ch' essa vede cadere sopra le prime armi del suo Re, e della protezione del cielo che in larga copia sparge sopra tutto il regno le ricompense e le grazie che Vostra Maestà ha meritate. La nostra perdita sembrava infallibile dopo quella del nostro gran Monarca: tutta l' Europa aveva pietà di noi, e s' immaginava che fossimo per precipitare in un estremo disordine, vedendoci in un' estrema desolazione; frattanto la prudenza e le cure della Maestà Vostra, i buoni consigli ch' ella ha pre-

si, il sommo coraggio per eseguirli, così possentemente operarono su tutti i bisogni dello Stato, che questo primo anno di sua Reggenza ha non solamente eguagliato i più gloriosi del passato regno, ma eziandio cancellato, colla presa di Thionville, la memoria dell' infortunio che in faccia alle sue mura interrotta aveva una sì lunga serie di vittorie . . . .

Non è da dubitare che principj cotanto maravigliosi non sieno sostenuti da progressi anche più sorprendenti. Iddio non lascia le sue opere imperfette; esso le compirà, o MADAMA, e renderà non solo la Reggenza, ma tutta la vita ancora della Maestà Vostra una catena non interrotta di prosperità. Que-



*sti sono i voti di tutta la Francia, e quelli che fa col più grande zelo,*

MADAMA,

DI VOSTRA MAESTA.

*L' umiliss. obbedientiss.  
e fedeliss. serv. e suddito  
Cornelio.*

COMPENDIO DEL MARTIRIO

D I

SAN POLIUTTO (1)

*Scritto da Simeone Metafraste,  
e riferito dal Surio.*

**L'**ingegnosa tessitura delle favole colla verità, in cui consiste il segreto più bello della poesia, produce d'ordinario due sorte d'effetti, secondo la diversità degli spiriti che la contemplano. Gli uni si lasciano persuader così bene da quest'incatenamento, che avendo appena osservati veri alcuni avvenimenti, s'immaginano la stes-

---

(1) Altri scrivono Pollicuto. Nel martirol. rom. chiamasi *Polyeutes*; e dovrebbero tradurre Polieutte o Polieutto; ma noi, per renderne facile e dolce la pronunzia, abbiamo convertito l'*eu* in *u*, e nel tempo stesso abbiamo sfigurato il nome meno de' primi.

sa cosa dei motivi che li fanno nascere, e delle circostanze che li accompagnano: gli altri, meglio avvertiti del nostro artificio, temono che sia falso tutto ciò che non è a loro cognizione; talchè, quando noi trattiamo di qualche storia lontana, di cui non siavi traccia nella loro memoria, essi l'attribuiscono interamente ad uno sforzo della nostra immaginazione, e la prendono per un'avventura da romanzo.

L'uno e l'altro di questi effetti sarebbe pericoloso in quest'incontro: ne va in ciò della gloria di Dio, che si compiace in quella de' suoi Santi, la morte de' quali così preziosa innanzi agli occhi suoi, non deve passare per favolosa innanzi a quelli degli uomini. In luogo di santificare il nostro teatro con tale rappresentazione, noi vi profaneremmo la santità de' loro patimenti, se permettessimo che la credulità degli uni e la diffidenza degli altri, egualmente sedotti da questo mescuglio, s'ingannassero egualmente circa la venerazione che ad essi è dovuta, e che i primi la

rendessero male a proposito a quelli a cui non conviene, mentre gli altri la negassero a quelli a cui è dovuta.

San Poliutto è un martire, di cui molti per avventura intesero prima il nome al teatro, che altrove. Il martirologio romano ne fa menzione sotto il dì 13 febbraio; ma in due parole. Baronio ne' suoi annali non ne scrive, che una linea. Il solo Surio, o piuttosto Morandes che lo ha aumentato nelle ultime impressioni, ne riferisce la morte più distesamente sotto il dì 9 di gennaio, ed io ho creduto che fosse mio dovere d'inserirne qui il compendio. Siccome è stato a proposito il renderne aggradevole la rappresentazione ad oggetto che il piacere potesse più dolcemente insinuarvi l'utilità, e servire ad essa come di veicolo per portarla nell'anima del popolo; è giusto parimente il dargli questi lumi per distinguere la verità da' suoi ornamenti, e fare ad esso conoscere ciò che gli deve imprimere del rispetto come santo, e ciò che divertir lo dee soltanto come industrioso.

Ecco dunque ciò che quest' ultimo c' insegna .

Poliutto e Nearco erano due cavalieri insieme strettamente legati per amicizia. Vivevano nell' anno 250 sotto l' impero di Decio . La loro dimora era in Melitene , capitale dell' Armenia , e differente era la loro religione . Nearco era Cristiano ; e Poliutto seguiva tuttavia la setta de' Gentili , ma avea tutte le qualità degne d' un Cristiano , ed una grande inclinazione per divenir tale . Avendo l' imperatore fatto pubblicare un rigorosissimo editto contro i Cristiani , questa pubblicazione cagionò un gran turbamento a Nearco , non per timore de' supplizj dai quali veniva egli minacciato , ma per l' apprensione ch' egli ebbe che la loro amicizia non soffrisse qualche separazione , o raffreddamento a motivo di quest' editto , in vista delle pene che vi erano proposte a quelli della sua religione , e degli onori promessi a quelli del contrario partito . Egli ne concepì un così profondo dispiacere , che il suo amico giunse ad accorgesse-

ne , e prese da ciò occasione di manifestargli il suo cuore : *Non temere* , gli disse , *che l' editto dell' imperatore giunga a dividerci . Io ho veduto questa notte quel Cristo che tu adori : egli mi ha spogliato di una sordida veste per ricoprirmi di un' altra tutta risplendente , e mi ha fatto montare sopra un alato destriero per seguirlo . Questa visione mi ha interamente fatto prendere la risoluzione di compiere quello che già da lungo tempo io medito ; il solo nome di Cristiano mi manca , e tu stesso ogni volta che mi hai parlato del tuo gran Messia , hai potuto osservare che ti ho sempre ascoltato con rispetto ; e quando mi hai letto la sua vita ed i suoi insegnamenti , ho sempre ammirato la santità delle sue azioni e de' suoi discorsi . O Nearco , se io non mi credessi indegno d' andare a lui senza essere iniziato ne' suoi misteri , ed avessi ricevuto la grazia de' suoi Sacramenti , oh quanto vedresti balenare l' ardore che io ho di morire per la sua gloria e pel sostegno dell' eterne*

*sue verità!* Illuminato da Nearco sopra l'illusione dello scrupolo in cui egli era, coll'esempio del buon Ladrone che in un momento meritò il cielo, benchè non avesse ricevuto il Battesimo, subito il nostro martire pieno d'un santo fervore prende l'editto dell'imperatore, vi sputa sopra, lo lacera, e ne getta i pezzi al vento; e veggendo alcuni idoli che il popolo portava sopra gli altari per adorarli, li strappa altrui di mano, li rompe, li getta a terra, e li calpesta co' piedi, empiendo di stupore tutti i circostanti e l'amico suo medesimo, per l'ardore di un tanto zelo di cui non si era egli lusingato.

Felice, di lui suocero, che avuta avea dall'imperatore la commissione di perseguire i Cristiani, avendo veduto egli stesso ciò che aveva fatto il suo genero, preso dal dolore di veder perduta la speranza e l'appoggio di sua famiglia, procura di vincere la di lui costanza, prima con belle parole, poi con minacce, e finalmente per mezzo di colpi che gli fa dare da' suoi

carnefici sopra tutto il volto; ma non avendo potuto conseguirne l'intento, per ultimo sforzo gli manda la sua figlia Paolina, affine di vedere se le lagrime di essa avessero un potere maggiore sullo spirito di un marito, che avuto non aveano i suoi artifizj ed i suoi rigori. Nulla di più ottiene con questo mezzo; al contrario veggendo che la di lui costanza convertiva molti pagani, lo condannò a perdere la testa. Questa sentenza fu eseguita immediatamente; ed il santo martire senz'altro battesimo che quello del suo sangue, sen'andò a prender possesso della gloria che Iddio ha promesso a coloro che rinunziassero a se medesimi per amore di lui.

Ecco in poche parole ciò che ne dice Surio; il sogno di Paolina, l'amor di Severo, il battesimo effettivo di Poliutto, il sacrificio per la vittoria dell'imperatore, la dignità di Felice che io fo governatore d'Armenia, la morte di Nearco, la conversione di Felice e di Paolina, sono invenzioni ed abbellimenti teatrali. La sola vit-

toria dell' imperatore contro i Persiani ha qualche fondamento nella storia ; e senza ricercare altri autori , essa è riferita dal signor Coeffeteau nella sua storia romana ; ma non dice che l' imperatore imponesse loro il tributo , nè che mandasse in Armenia a fare sacrificj di ringraziamento .

Se io abbia aggiunto quest' incidenti e queste particolarità secondo l' arte , o no , ne giudicheranno i dotti ; il mio scopo presente non è di giustificarli ; ma solamente d' avvertire il lettore di ciò che egli ne possa credere .

---

*Nota dell' Editore .*

Noi non diamo l' argomento del *Poliutto* , perchè Cornelio , riportando il compendio del martirio di questo Santo , ha bastevolmente fatto conoscere ciò ch' egli ha creduto di dovervi aggiugnere per comporne la sua tragedia .

GIUDIZJ ED ANEDDOTI

S U L

P O L I U T T O .

“ Quando passiamo dal *Cinna* al *Poliutto* , ci troviamo in un mondo affatto differente ( Voltaire , *Prefazione del Poliutto* , Edizione di Pietro Cornelio con *Annotazioni* ) . Ma i gran poeti , come i gran pittori , sanno trattare tutti i soggetti . E' cosa abbastanza nota che avendo Cornelio letto la tragedia del *Poliutto* presso madama di Rambouillet , ove si adunavano allora gli spiriti i più colti , questa tragedia fu condannata ad una voce , malgrado l' interesse che si prendeva a favor dell' autore in questa casa . Voiture fu deputato da tutta l' assemblea per impegnar Cornelio a non far rappresentare quest' opera . E' difficile il divisare ciò che potesse indurre le persone del regno le più illuminate e del

miglior gusto , a darne un giudizio cotanto singolare . Furono forse persuase che un martire non potesse giammai riuscir sul teatro ? Ciò era un non conoscere il popolo . Credevano forse che i difetti che la propria sagacità faceva loro marcare , dispiacer potessero al Pubblico ? Era un cadere nello stesso errore , in cui erano caduti i censori del *Cid* . Essi esaminavano il *Cid* coll'esatta ragione , e non vedevano che allo spettacolo si giudica per sentimento . Potevano mai lasciar di gustare le bellezze singolari delle parti di Severo e di Paolina ? Bellezze d' un genere sì nuovo e sì delicato per avventura allarmarono quegli ingegni : essi avranno creduto che una donna che amasse ad un tempo medesimo il suo amante ed il suo marito , non interessasse ; e ciò appunto produsse il buon incontro della tragedia . . . Ciò ch'è maraviglioso , si è , che i capi d' opera si succedevano d'anno in anno . Il *Cinna* fu rappresentato al principio del 1643 , ed il *Poliutto* alla fine . E' vero che Lopes de Vega , Garnier ,

Calderon componevano anche più presto : *stantes pede in uno* ; ma quando uno non si assoggetta ad alcuna regola , e non è infastidito nè dalla rima , nè dalla condotta , nè da alcuna convenienza , è più facile che faccia dieci tragedie , che il *Cinna* ed il *Poliutto* . „

„ La caduta della tragedia di *santa Caterina* di Pujet della Serra , ispirò cattiva opinione di s. *Poliutto* all' Accademia di Rambouillet : il cardinale di Richelieu la condannò come il *Cid* . Questo è ciò che a noi riferisce l' abate Hédelin d' Aubignac , nemico di Cornelio , e che credeva di essere suo maestro . „ Voltaire , nelle *Annotazioni* sopra il *Poliutto* , ec.

Voltaire ha messo *sant' Agnese* in vece di *santa Caterina* . La tragedia di *sant' Agnese* è di Troterel , e fu rappresentata nel 1615 ; e quella di *santa Caterina* , di Pujet della Serra , impressa nel 1643 , era stata apparentemente rappresentata qualche anno prima .

„ Molte persone hanno udito dal mar-  
POL. 62

chese di sant' Olario, morto in età di anni cento, che l' Accademia di Rambouillet aveva condannato il sogno di Paolina. Si diceva che in una tragedia cristiana quel sogno è mandato da Dio medesimo, e che in questo caso, Dio che ha in vista la conversione di Paolina, deve far servire questo sogno a questa medesima conversione; ma che al contrario sembra unicamente fatto per ispirare a Paolina dell' odio contro i Cristiani; che ella vede dei Cristiani che assassinano suo marito, e che deve essa vedere tutto il contrario. Ciò che potrebbesi ancora rimproverare a questo sogno, si è che non serve a nulla nella tragedia; esso non è che un pezzo di declamazione. Non segue così del sogno d' Atalía, mandato espressamente dal Dio degli Ebrei: esso fa entrare Atalía nel tempio, per farle incontrare quel medesimo fanciullo che è ad essa apparso nella notte, e farle condurre il fanciullo medesimo, ch'è il nodo e lo scioglimento della tragedia. Un tal sogno è ad un tempo sublime, verisimile, interes-

sante, e necessario. Quello di Paolina è per verità un poco alieno dall' opera; la tragedia può farne di meno. L' opera sarebbe senza dubbio migliore, se vi fosse l' arte medesima che nell' *Atalía*; ma se questo sogno di Paolina è una delle minori bellezze, non è però in conto veruno un difetto che offenda: vi è dell' interesse e del patetico... Se questo non ha il merito sublime di quello di Atalía, che forma il nodo dell' opera, ha quello di Camilla nell' *Orazio*, che prepara... Si fanno spesso delle critiche giudiziose che sussistono; ma l' opera ch'esse attaccano, sussiste ancora. „ Ivi.

“ E' una tradizione che tutta l' adunanza di Rambouillet, e particolarmente il vescovo di Vence, Godeau, condannarono l' impresa di Poliutto di rovesciare gli altari de' falsi dei. Si diceva che questo è uno zelo imprudente; che molti vescovi e molti sinodi avevano espressamente proibito questi attentati contro l' ordine e contro le leggi; che si negava ancora la comunione

ai Cristiani che con simili temerità esposta avevano tutta la Chiesa alle persecuzioni . Si aggiugneva che Poliutto ed anche Paolina avrebbero interessato molto di più , se Poliutto avesse semplicemente ricusato d'assistere al sacrificio idolatra fatto ad onore di Severo . Queste riflessioni sembrano giudiziose ; ma mi sembra ancora che lo spettatore perdoni a Poliutto la sua imprudenza , come quella d'un giovine penetrato da uno zelo ardente che il Battesimo fortifica in lui : esso non esamina , se questo zelo sia secondo la scienza . Al teatro uno si presta sempre ai sentimenti naturali dei personaggi : si diviene entusiasta con Poliutto , inflessibile con Orazio , tenero con Chime-na . Il dialogo è vivo ed attraente . „ Ivi . “ L'estrema bellezza della parte di Severo , la situazione violenta di Paolina , la scena ammirabile con Severo nel quarto atto , assicurano a questa tragedia un eterno favorevole incontro . Non solamente essa insegna la virtù più pura , ma la devozione e la perfezione del Cristianesimo . Il *Poliutto*

e l' *Atalla* sono la condanna eterna di quelli che per una segreta gelosia vorrebbero proscrivere un' arte sublime , le cui bellezze troppo oscurano le loro opere . Essi si accorgono quanto quest' arte sia al disopra della loro . Non potendovi giugnere , la vogliono bandire , e con una ingiustizia tanto assurda quanto barbara , confondono *Tabarin* , e *Guillot Gorju* , con san *Poliutto* e col gran sacerdote *Joad* . Dacier nelle sue *Osservazioni sopra la Poetica d' Aristotele* , pretende che *Poliutto* non sia adattato al teatro , perchè questo personaggio non risveglia nè la pietà nè il timore : egli attribuisce tutta la buona riuscita a Severo ed a Paolina . Questa opinione è assai generale , ma bisogna confessar parimente che vi sono de' bellissimi tratti nella parte di Poliutto , e che è stato necessario un genio estremamente grande per maneggiare un soggetto così difficile . „ Ivi .

“ Sebbene il *Cinna* avesse elevata la tragedia al suo più alto punto ( *Parfaict* , *Storia del teatro francese* , tomo 6 , p. 121 ,



e seguenti) si può dire per altro che il *Poliutto* ha avuto un migliore incontro, ed ha prodotto un più grande effetto al teatro. Il *Cid*, aprendo una nuova carriera, lo aveva reso il divertimento il più onesto delle persone di spirito e di gusto; il *Cinna* lo elevò al disopra della portata de' critici, e il *Poliutto* riunì i suffragi delle persone pie ed intelligenti... L'esposizione, il piano, e la condotta di questa tragedia sono ammirabili. Se si esaminano in particolare i caratteri, qual grandezza d'animo, e qual nobiltà non si veggono nella parte di Severo? Qual virtù e quali sentimenti in quella di Paolina? Qual costanza in *Poliutto*? Il personaggio di Felice non è così brillante; ma era necessario all'autore. Questa tragedia per altro, ch'era stata già unanimemente disapprovata dall'adunanza di Rombouillet, ha accreditato sempre più lo spettacolo, ed ha fatto considerare i commedianti in un'aria differente che non erano stati considerati fin a quel tempo. Si può ancora presumere che questo motivo unito al-

la condotta più regolata degli attori determinasse Luigi XIII che li proteggeva, ad accordar loro un decreto favorevolissimo in data del 16 aprile 1641, in cui vien detto: *Nel caso che i commedianti regolino in modo le azioni del teatro, che sieno esse totalmente scevre d'impurità; noi vogliamo che il loro esercizio che può innocentemente divertire i nostri popoli da diverse cattive occupazioni, non possa esser loro imputato a biasimo, nè pregiudicare nel commercio pubblico alla loro riputazione; il che noi facciamo, acciocchè il desiderio ch'essi avranno d'evitare il rimprovero che loro si è fatto fin qui, dia ai medesimi altrettanto motivo di contenersi nei termini del loro dovere in ogni pubblica rappresentazione, quanto il timore delle pene che sarebbero loro inevitabili, se essi contravvenissero alla presente dichiarazione, ec.* „

“ I commedianti ricusarono da principio di rappresentare il *Poliutto*. ( Apparentemente a cagione del giudizio che ne aveva

dato l'adunanza di Rambouillet. ) Cornelio si vide talmente scoraggiato, che il Pubblico fu alla vigilia d'esser privo per sempre di questo capo d'opera. Frattanto egli diede il suo manoscritto ad un vecchio commediante, che l'Editore di Cornelio, Antonio Joli, dice essere Hauteroche, il che è impossibile; ma che il cavalier di Mouhy nella sua *Storia del teatro francese*, ha ragione di credere essere la Roque. Checchè ne sia, il commediante gettò lo scritto sopra il cielo d'un letto, ove fu dimenticato per diciotto mesi. Un servo, spolverando il cortinaggio, salvò a caso il *Poliutto*. La Roque impegnò i suoi compagni a leggere questa tragedia, e la compagnia comica radunata provò in quest'occasione che essa conosceva meglio i veri talenti, che tutti i maravigliosi ingegni del palazzo di Rambouillet. „ *Storia del teatro francese* del cavalier de Mouhy, tomo primo, pag. 183; ed *Aneddoti drammatici*, tomo secondo, pag. 84 e seguenti.

“ Nella prima edizione di questa trage-

dia, si trovano questi quattro versi della parte di Severo, alla fine dell'ultima scena del quarto atto, parlando delle nuove massime de' Cristiani.

“ Peut être qu'après tout ces croyances publiques  
 “ Ne sont qu'inventions de sages politiques  
 “ Pour contenir le peuple ou bien pour l'émouvoir,  
 “ Et dessus sa foiblesse affermir leur pouvoir, ec.

Sebbene questi versi non esprimano che il dubbio vago d'un pagano, a cui le stravaganze della sua religione rendevano sospette tutte le altre religioni, e che non aveva alcuna cognizione delle prove evidenti della nostra, Cornelio rimproverò se stesso più volte, e con ragione d'averli fatti imprimere. Si sa di buona parte che malgrado la delicatezza della sua coscienza, s'accorse troppo tardi che la sua intenzione poteva essere male interpretata. Sarebbe da desiderarsi che quei che corrono la medesima carriera di questo grand'uomo, volessero prenderlo per modello nella sua delicatezza di pensare sopra tutto ciò che potrebb-

XXVIII

be servire a corrompere la fede ... Il *Poliutto* è la tragedia che cominciò ad accreditare lo spettacolo agli occhi medesimi delle persone scrupolose. *Avvertimento* dell' Edizione di Pietro Cornelio, di Joli, tomo primo, in 12, 1747; ed *Aneddoti drammatici*, ec.

POLIUTTO

TRAGEDIA

DI

PIETRO CORNELIO

Rappresentata nel 1640.

## PERSONAGGI.

FELICE, senatore romano, proconsole d' Armenia.

POLIUTTO, signore armeno, genero di Felice.

SEVERO, cavaliere romano.

NEARCO, amico di Poliutto.

PAOLINA, figlia di Felice, e moglie di Poliutto.

STRATONICA, confidente di Paolina.

ALBINO, confidente di Felice.

FABIO, servo di Severo.

CLEONE, servo di Felice.

Tre GUARDIE.

La Scena è in Melitene, Capitale d' Armenia,  
nel Palagio di Felice.

## POLIUTTO

TRAGEDIA (1).

---

### ATTO PRIMO.

---

#### SCENA PRIMA.

POLIUTTO, NEARCO.

NEARCO.

**D**unque potranno d'una donna i sogni  
Ingombrarti d'orror? Turbano dunque  
Questa grand'alma tua sì lievi oggetti?  
E un core usato ad affrontar la guerra  
Teme un periglio immaginato e vano,  
Che al femminil terrore offerse il sonno?

POLIUTTO.

Conosco i sogni assai: so pur ch'io debbo  
Negar credenza alle lor vane forme:  
So che i vapori della cupa notte  
Confusamente a colorar son usi  
Le vaghe idee, che poi distrugge il giorno;  
Ma tu non sai, quanto d'amabil donna  
Vaglia il poter su l'alma vinta e doma,  
Quando il tardo imeneo con sue catene

Fu meta al lungo sospirar. Paventa  
 Senza ragione, e al suo mortale affanno  
 Paolina s'abbandona, e la mia morte  
 All'atterrito suo pensier figura,  
 La morte mia ch'ella sognò. Da questo  
 Domestico soggiorno uscir vorrei:  
 Ella il contende col suo pianto, e il vieta.  
 Non curo il suo timor; ma non resisto  
 A sì pietose lagrime: quest'alma  
 Intenerita ogni spavento ignora;  
 Ma dispiacer non osa a que' begli occhi,  
 Che ne tengono il fren. Nearco, ah dunque  
 Precipitosa è l'occasion cotanto,  
 Che d'una sposa amante ai caldi preghi  
 L'alma indurar senza pietà si debba?  
 Breve indugio al suo duolo almen si lasci,  
 E l'opra ancor si differisca e serbi  
 A più tranquillo e riposato giorno.

NEARCO.

Ma sei tu certo appien, sei tu sicuro,  
 Che di perseveranza assai ti resti,  
 Che ti rimanga assai di vita (2)? Iddio,  
 Nella cui mano i giorni tuoi si stanno  
 Non men che l'alma, a te promette forse  
 L'assistenza superna al dì venturo?  
 Ei sempre è giusto, e sempre ugual si regge  
 Nell'infinita sua bontà; ma sempre

La grazia ch'è del ciel libero dono,  
 Col medesimo ardore in noi non piove.  
 Se del pigro voler la rea dimora  
 Non arresta per via l'util momento,  
 Illanguidisce quel superno acume,  
 Che gli aditi del cor penetra e vince.  
 L'alma indurata lo respinge: il braccio  
 Che il versò liberal, parco lo nega;  
 E il santo ardor che a ben oprar ne scorge,  
 Più raro cade, e d'ogni forza è scemo.  
 Quella virtù che fervida movea  
 Del Battesimo santo in te la brama,  
 Già perdè suo vigor, non è più quella.  
 Per dileguarla appien pochi sospiri  
 Bastanti sono, e già fia spenta in breve.

POLIUTTO.

T'inganni: vive il buon desire, e cresce,  
 Mentre più s'allontana il tardo effetto;  
 Nè al candor di mia fede oltraggio porta  
 Il coniugale amor co' pianti suoi.  
 Al par di te son fido a Dio. Fra poco  
 Ricever debbo col divin lavacro  
 Quel carattere eccelso, in cui si terge  
 Ogni rea macchia, che lo spirto adombri,  
 Che la grave del cor nebbia profana  
 Dissipa al lume del superno raggio,  
 E l'uom ridona alla ragion del cielo.

E' questo il sommo ben: cupido aspira  
 Ad ottenerlo il mio pensier: m'è vile  
 A tanto paragon terreno impero,  
 Aura frale d'onor; ma pur non credo,  
 Che sia disdetto il differirlo un giorno,  
 Ove di un casto amor la legge il chieda.

N E A R C O .

Così t'inganna dell'umane genti  
 Il gran nemico. E le minacce e i preghi  
 Son l'arti sue. Tu di costanza armato  
 Vinci d'un cieco ardor le ree lusinghe:  
 Opra tardata è per metà distrutta.  
 Lascia che pianga l'ingannata sposa.  
 Un core in cui le sue radici ha fitte  
 Il mondo ingannatore, a Dio non piace;  
 Non piace a lui chi si rivolge indietro  
 Agitato fra dubbj, e ov'ei lo chiama,  
 Indeciso lo tiene un'altra voce.

P O L I U T T O .

Per esser suo, nulla è d'amar permesso?

N E A R C O .

Lice l'amar: ei lo comanda e il soffre.  
 Ma quel Signor cui tutto serve in terra,  
 Il primo amor per se richiede, e i primi  
 Dell'uomo adorator devoti omaggi.  
 Quanto quest'umil globo accoglie e serra,  
 Quanto del ciel l'immensurabil tratto,

Cosa non han che sua grandezza adegui.  
 E gli onori e la sposa e le fortune  
 S' amino dopo lui: lasciarle è d'uopo  
 Ov'ei lo chiegga, nè del proprio sangue  
 Esser dobbiam per la sua gloria avari.  
 Ma da quel santo ardor che sol ne guida  
 All'ardua via dell'immortal salute,  
 Quanto lontano, oh Dio, ti veggo ancora!  
 Ahi, che dirlo non posso a ciglio asciutto,  
 Tanto è il dolor che mi percote e preme.  
 Tu, Poliutto, assai lo vedi. Ovunque  
 Son di disprezzo e di furore oggetto  
 I seguaci di Cristo. Ah tu di morte  
 Come l'orror vincer potrai, se il pianto  
 Non basti a superar?

P O L I U T T O .

Assai conviene

A nobil alma sì pietoso affetto.  
 In cor gentil forte è d'amor l'impero,  
 E più che morte assai temer si suole  
 Di duo begli occhi la minaccia e l'ira.  
 I supplizj più crudi e più ferali  
 Imperturbato affronterò. Saranno  
 Mie delizie i tormenti, e il tuo Signore,  
 Che mio non oso anco nomar, mi fia,  
 Poichè io sarò nella sua greggia accolto,  
 Liberal del suo spirito al gran cimento.

A 2

NEARCO.

Al fonte salutar dunque t'affretta.

POLIUTTO.

Amico, io già vi corro. Avido sono  
Dell'augusto carattere celeste.

Ne geme intanto la dolente sposa,  
E sbigottita del suo sogno ingrato  
Fra queste soglie mi ritiene ancora.

NEARCO.

Più le fia grato il tuo ritorno. Un'ora  
Si chiede appena a compir l'opra eccelsa.

Allor potrai tergerle il pianto: allora  
Del rivederti si farà più lieta,  
Quanto più grave fu per lei l'affanno.

Siamo aspettati. Andiam.

POLIUTTO.

Nearco amico,

Tu dunque frena il suo dolor: disperdi  
L'ombra del suo spavento. Ella ritorna.

NEARCO.

Fuggi.

POLIUTTO.

Nol posso.

NEARCO.

E' necessario. Ah fuggi,  
Fuggi un nemico, che il tuo frale affetto  
Conosce assai: che per la via del guardo  
Il mortal colpo entro dell'alma imprime.

## SCENA II.

PAOLINA, STRATONICA, E DETTI.

POLIUTTO.

Fuggiam, s'è d'uopo... Addio, mia sposa, addio.  
Ove fia scorsa un'ora, a te ritorno.

PAOLINA.

Qual uopo è mai di sì gravosa cura,  
Che t'affretti ad uscir? Della tua vita,  
Dell'onor tuo si tratta forse?

POLIUTTO.

Assai

Più grave è la cagion.

PAOLINA.

Che arcano è questo?

POLIUTTO.

Un dì noto ti fia. Mesto e dolente  
M'involo a te, ma di lasciarti è forza.

PAOLINA.

M'ami tu forse?

POLIUTTO.

Ah sì: ne chiamo il cielo  
In testimonio. Cento volte io t'amo  
Più di me stesso, ma...

PAOLINA.

L'angoscia mia

Teco forza non ha? Tu mi nascondi  
Cauto i segreti tuoi. Qual dura prova  
E' questa mai d'amor? Deh per le sacre  
Leggi dell'imeneo, questo concedi  
All'amaro mio duolo unico giorno.

POLIUTTO.

Un sogno ti spaventa?

PAOLINA.

I suoi presagi

Son vani forse; ma de' miei timori  
Solo s'incolpi amor.

POLIUTTO.

Breve è l'assenza.

Di che temer, non hai soggetto. Addio.  
Troppo de' pianti tuoi sento l'impero.  
Io sento il cor che già languisce, e perde  
La sua fermezza. Nella fuga io fido  
La resistenza mia, la mia costanza.

( parte con Nearco )

## SCENA III.

PAOLINA, STRATONICA.

PAOLINA.

Vanne: al mio lagrimar l'anima indura.  
Corri veloce a quella morte in seno,  
Che m'han predetta i Dii. Segui l'ingrato  
Esecutor del tuo destin fatale,  
Che forse a destre micidiali ed empie  
Vittima ti conduce. . . . Amica, il vedi,  
A qual siam tratte età funesta e dura!  
Ecco il poter, che a noi su l'uom rimane,  
Ecco di tanto ardor l'usata prova.  
Finchè un libero ardor di noi gli accende,  
Vivono schiavi a' nostri cenni. Appena  
Di sacro nodo l'imeneo ne stringe,  
Spezzan con man superba il nostro giogo.

STRATONICA.

Lo sposo tuo fedel t'adora; e s'egli  
Tutti a te non isvela i suoi segreti,  
Se malgrado i tuoi pianti a te s'invola,  
Forse prudenza a ciò lo move e guida.  
Deh meco il credi: pel tuo meglio ei cela  
Di sua partenza la cagion, che giusta



E saggia fia (3). Nè già del tuo spavento  
 Ei può teco sentir l' infausto orrore .  
 Tu sei romana , egli in Armenia è nato .  
 Ne' due diversi popoli diversa  
 E' talor la ragione . A noi di scherno  
 Porge argomento un sogno : in noi non lascia  
 Luogo alla speme ed al timor . Sul Tebro  
 Sono dell' avvenir specchio verace  
 Le paventate immagini notturne .

PAOLINA .

Ov' anche poca fe fra voi s' accordi  
 Alle pallide forme della notte ,  
 Il tuo terror s' adeguerebbe al mio ,  
 Se tanto orror t' avesse il cor compreso ,  
 O se a te sol ne disvelassi il fiero  
 Spaventevole aspetto .

STRATONICA .

Avvien sovente ,  
 Che scemi raccontato il proprio affanno .

PAOLINA .

Odi . Degg' io da più remota fonte  
 La dura storia incominciar . Non puoi  
 Penetrar de' miei detti il senso oscuro ,  
 Se le mie debolezze e i primi amori  
 A te non fido e non isvelo in prima .  
 Può donna saggia ognor senza vergogna  
 Confessar le sue fiamme , e i duri assalti ,

Che male affronta la ragion . Fra questi  
 Gravi cimenti la virtù risplende  
 Trionfatrice degli affetti . Un core  
 Che mai contrasto a sostener non ebbe ,  
 Di suo valor troppo ne lascia in forse .  
 In sul Tebro , ove nacqui , ivi potero  
 Queste infelici e misere sembianze  
 D' un nobil cavaliere esser la fiamma .  
 Egli Severo si chiamò . Perdona  
 Se un nome troppo caro a' miei pensieri  
 Qualche sospiro ancor mi trae dal petto .

STRATONICA .

Forse è colui , che di sua vita a prezzo  
 Il vostro Decio imperator di Roma  
 Ai nemici involò ? Che la vittoria  
 Moribondo divelse al Perso audace ,  
 Che su i Romani insuperbì ? Lo stesso ,  
 Che fu cercato in van fra l' ampia schiera  
 De' cadaveri estinti in mezzo al campo ,  
 Che Decio al fin per sì lodate imprese  
 Fregiò d' illustre ed onorata tomba ?

PAOLINA .

Sì , quegli appunto che tu stessa or nomi ,  
 Quegli è Severo : nè mai vide il Tebro  
 Più magnanimo cor , virtù più rara .  
 L' amai : ben degno era d' amor ; ma nulla  
 Il merto val , se nol sostien fortuna .

Quanto più chiara in lui virtù rifulse,  
Tanto de' doni suoi parca ed avara  
Gli fu l' invida sorte. Ostacol grave,  
Per cui di rado a genitor severo  
Suol esser grato un generoso amante.

STRATONICA.

O di nobil costanza illustre campo!

PAOLINA.

Anzi di folle resistenza indegna.  
Qualunque il frutto sia di tal costanza,  
E' colpa in una figlia opporsi al padre.  
Ardea d'amore io stessa: e pur dal padre  
Uno sposo attendeva. Avea Severo  
Pieno il governo de' miei dolci affetti;  
E per disacerbar l'interno affanno,  
A lui svelava l' insanabil piaga,  
Che nell' imo del petto amor m' impresse.  
Usi eravan di sospirare insieme,  
Di lagrimar su i nostri mali: a noi  
Vece tenea della speranza il pianto.  
Ma fra sospir sì dolci e sì pietosi,  
Del padre e del dover l' austera legge  
Inesorabil era ai nostri affetti.  
Al fin del Tebro abbandonai le sponde,  
E per seguir nella provincia il padre,  
Dal mio fido amator mesta mi tolsi.  
Ei disperato allor cercò fra l' armi

L' illustre fama d' una nobil morte.  
Quel che n' avvenne, tu lo sai: mi vide  
Qui Polfutto appena giunta, e queste  
Infelici sembianze in lui trovaro  
Grazia ed amor. Ei de' patrizj è capo,  
Per magnanimo sangue ei qui risplende.  
Piacque al mio genitor la nova fiamma;  
Ed ei che regge dell' Armenia il freno,  
Sperò che il chiaro nodo a lui giungesse  
Di possanza e d' onor titolo illustre.  
Così fermò delle mie nozze i patti.  
Quando serbata dal paterno cenno  
Io mi vidi per sempre a tal marito,  
Distogliendo me stessa al primo affetto,  
Tutto lo trasferii nel novo amante.  
Se dubitar ne puoi, vedi ed osserva  
In questo dì pien di funesto orrore,  
Qual m' empie per lo sposo alto spavento.

STRATONICA.

Questa è dell' amor tuo non dubbia prova.  
Ma quale il sogno fia che sì t' affanni?

PAOLINA.

Severo stesso questa notte io vidi  
Col torvo sguardo e di livor dipinto,  
Recando nella man vendetta e morte,  
Di sepolcrale atro squallor non era  
A guisa delle larve ingombro e dinto:

Nè l'orme avea delle ferite illustri  
 Che assicuran suo nome ai dì venturi.  
 Trionfatore egli pareva: siccome  
 Talora i magni Cesari veggiamo  
 D'aureo cocchio ingombrar le vie di Roma.  
 Freddo gelo mi corse entro le vene  
 All'orribile vista: indi improvvisè  
 Da' labbri suoi queste parole udii.  
 „ Serba il favor che solo a me si debbe,  
 „ Ingrata, a chi vorrai: poichè trascorso  
 „ Fia questo dì, piangi il tuo sposo indegno,  
 „ Che all'amor mio di preferire osasti.  
 Fremei di questi detti al suon; ma crebbe  
 Vieppiù l'orror. Impetuoso stuolo  
 De' seguaci di Cristo ecco si scaglia  
 Sul mio sposo infelice, e al piè lo getta  
 Del suo rival. Chiamo al soccorso il padre,  
 E il padre, il padre istesso, oh Dei, lo veggio  
 Alzare il braccio inferocito, e in seno  
 Vibrargli un mortal ferro. Il mio dolore  
 La fiera vista a sostener non valse.  
 Raccapricciata, sbigottita, oppressa,  
 L'ordin dell'atre idee turbò la mente.  
 Sol questo so. Di Polfutto il sangue  
 Fu segno all'ira lor: com'ei morisse,  
 Rammentar nol potrei; so ben che parte  
 Ebbero tutti all'opra infame. Udisti

Il mio dolente e lagrimevol sogno.

STRATONICA.

Orribil sogno è questo, io nol contendo;  
 Ma di giusto terror sì vane larve  
 Argomento non hanno. Il tuo consiglio  
 Dissipi l'ombre dell'error fallace.  
 Puoi tu temer d'un uomo estinto, e puoi  
 Dal genitore, che cotanto il pregia,  
 Del tuo marito paventar la morte?  
 Ed ei potria tradirlo? Ed ei potria  
 Colui svenar che pel tuo letto ei scelse,  
 Che tanto in questo suolo a lui pur giova?

PAOLINA.

Così parlò, così con riso accolse  
 Del mio spavento i disprezzati augurj.  
 Ma de' Cristiani e le congiure e l'arti  
 Temo vieppiù. Che voglian essi io temo  
 Vendicar sul mio sposo il sangue loro,  
 Che versò tante volte il genitore.

STRATONICA.

E sacrilega ed empia e ingiusta e folle  
 E' la lor setta, che ne' templi infami  
 Co' sortilegi rei turba e confonde  
 L'orribil culto e i profanati altari;  
 Ma sono l'are nostre e i nostri numi  
 All'insana lor rabbia unico segno.  
 Giammai d'umane vittime e di sangue

POLIUT.

B

Non ebber cupidigia. Essi sovente  
 A mille strazj condannati e a morte,  
 Soffron tacendo, e con letizia e gioia  
 Spirano sotto i colpi acerbi e gravi  
 L'anima imperturbata. Alcun delitto  
 Cercasi indarno in lor: benchè fra noi  
 Credulità troppo severa e vana  
 Di ribelli attentati ognor li accusi.

PAOLINA.

Taci: qui giunge il padre.

## SCENA IV.

FELICE, ALBINO, E DETTE.

FELICE.

Amata figlia,  
 Paolina, il sogno tuo d'orror m'ingombra  
 Al par di te. Troppo il funesto effetto  
 Che appressarsi già sembra, io ne pavento.

PAOLINA.

E qual cagion non preveduta ancora  
 Così t'affanna?

FELICE.

Ahi che Severo è in vita!

PAOLINA.

S'ei non perì, che nuoce a noi?

FELICE.

Di Decio

Ei sovra tutti il favor sommo ottenne.

PAOLINA.

Poichè il Latino Cesare di mano  
 Al Perso vincitor rapir poteo,  
 Era ragion che di sì nobil grado  
 A tanta prova di valor sublime  
 Il meritato onor fosse serbato.  
 Cessa talor l'invidiosa sorte  
 D'oltraggiar l'alme grandi, e a' suoi rigori  
 Il valor conosciuto al fin prevale.

FELICE.

Viene egli stesso.

PAOLINA.

Ei vien?

FELICE.

Tosto il vedrai.

PAOLINA.

Ah! questo è troppo. Onde il sapesti?

FELICE.

Albino

Pur or lo vide ne' vicini campi.

B 2

I ministri di Cesare gli stanno  
Intorno in folta schiera. Assai palese  
Si mostra il grado suo, la sua fortuna.  
Ma ciò che udisti da' suoi servi istessi,  
A noi ripeti, o fido Albin.

ALBINO.

Tu sai

Qual fosse il grande memorabil giorno  
Che la perdita stessa al nostro impero  
Con la vittoria si cangiò. Severo  
Sciolse da' lacci suoi Decio cattivo.  
Liberò allor l'intimorite genti  
Egli sul campo assicurò; ma cadde  
Oppresso dalla folta immensa turba  
Il cavalier magnanimo ed invitto.  
Fra cadaveri densi in van cercato  
Tu sai qual ebbe di funerea pompa  
Largo onor generoso. Il re de' Persi,  
Testimon de' suoi fatti, egual desio  
Ebbe d'averlo e rimirar di presso  
Del gran guerrier l'alto semblante, e tratto  
Ei venne in breve entro la regia tenda.  
Benchè pareva, che la ragion di morte  
Il sanguigno suo corpo avesse in preda,  
Pur fu d'invidia e di gelosa cura  
Oggetto anche ai più grandi. In lui di vita  
Ben tosto apparve inaspettato segno.

Piacque al perso monarca il fausto evento,  
E benchè mesto de' sofferti danni,  
D'alta lode onorò tanta virtute;  
Indi a medica man di sue ferite  
Celatamente egli fidò la cura.  
D'un mese il giro al suo vigor primiero  
L'oppressa salma ridonò. Tesori,  
Onori, e gradi largamente offerse  
Il nobil prence al cavalier latino.  
Indarno sempre. A' suoi rifiuti istessi  
Aggiunse nova lode, e ne propose  
A Decio il cambio. Augusto esulta, e al Perso  
Offre con cento duci il suo germano.  
Così tornò Severo al nostro campo,  
Ove a mertì sì rari era serbato  
Di Decio nel favor degno compenso.  
Tentano i Persi nova pugna, e i nostri  
Sorpresi son: questo disastro accresce  
A' vantì suoi luce miglior. Ei solo  
Ricompono le schiere, e ottien vittoria,  
E tal vittoria che il nemico oppresso  
Offre tributo, e pronta pace implora.  
Decio che l'ama col più vivo affetto,  
In Armenia l'invia, perchè qui rechi  
De' generosi eventi il fausto annunzio,  
E i sommi dii col sacrificio onori.

FELICE .

Cieli ! ove giunse mai la mia sventura !

ALBINO .

Tanto , signore , da un suo servo appresi .  
Per prevenirti io qui men corsi .

FELICE .

Ah certo

Per essere tuo sposo ei qui sen viene .  
Un sacrificio è lieve oggetto , e cela  
Il suo verace ardor titol mentito .

PAOLINA .

Ciò potrebbe avvenir . Troppo ei m' amava .

FELICE .

Fin dove , oh dei , giunger con me non puote  
Del suo risentimento il grave eccesso ?  
Qual freno avrà la sua vendetta ? Oh quanto  
M' empie d' orrore un così giusto sdegno  
Giunto a tanto poter ! Noi siam perduti .

PAOLINA .

Generoso è Severo .

FELICE .

In van lusinghi

Un infelice genitor . Perduti  
Certo noi siamo . O fier rimorso acerbo ,  
Che mi lacera il cor ! Perchè la nuda  
Virtù sprezzai ! Troppo ubbidisti , o figlia ,  
Agl' ingiusti miei cenni . Il tuo dovere

Vinse l' amor . Quanto util fora adesso  
La ripugnanza tua ! Saria lontano  
Da me l' orror di sì funesto stato .  
Se qualche speme a me rimane ancora ,  
L' alto poter che sul suo core avesti ,  
Può lusingarmi assai . Per mia difesa  
Usa dell' amor suo . L' istessa fonte  
Che il mal produsse , il suo rimedio apporti .

PAOLINA .

Ah eh' io rivegga un vincitor sì chiaro  
E sì possente ! e ch' io me stessa esponga  
A quegli sguardi , ond' ho trafitto il core !  
Son donna , o genitor : conosco appieno  
La debolezza mia : sento che l' alma  
Già s' interessa a suo favor : non posso  
Vietare al cor qualche sospiro indegno ,  
Che faccia oltraggio a mia virtude . Ah certo  
Io noi vedrò .

FELICE .

Deh rassicura , o figlia ,

L' alma agitata .

PAOLINA .

Amabil sempre e degno  
Egli è de' miei sospiri , e frale io sono .  
Troppo è de' guardi suoi forte l' impero  
Sopra gli affetti miei , perchè io mi fidi  
Di mia virtù nella difesa incerta .

B 4

Ah nol vedrò.

FELICE.

Vederlo il devi, o figlia,  
O tradir crudelmente il genitore.

PAOLINA.

Perchè l'imponi, ubbidirò; ma vedi  
Quanto, o padre, è il periglio a cui m'esponi.

FELICE.

La tua virtù conosco assai.

PAOLINA.

Nel grave

Contrasto fier de' combattuti affetti  
Vincitrice sarà. Nè già pavento  
L'esito certo della pugna: io temo  
L'aspro cimento, e quella guerra acerba  
Che gli agitati sensi in me già destano.  
Ma se contra un nemico a me sì caro  
Combatter debbo, o padre, almen concedi  
Libero campo a' miei pensieri, ond'io  
A rivederlo mi prepari, e l'alma  
Con la ragione al gran cimento induri.

FELICE.

Presso alle mura ad incontrarlo io vado.  
Tu le smarrite forze al sen richiama,  
E pensa omai, che della nostra sorte  
Pende l'esito in te.

PAOLINA.

Vado dell'alma  
A frenar solitaria ogni tumulto:  
Sarò de'cenni tuoi vittima in breve.

*Fine dell' Atto Primo.*

---

**ATTO SECONDO.**


---

**SCENA PRIMA.****SEVERO , FABIO .**

**M**entre Felice il sacrificio appresta,  
 Usar potrò di sì propizj istanti,  
 E mi fia dato riveder la bella  
 Adorata Paolina, e a que' begli occhi  
 Render l'omaggio che si deve ai numi?  
 Tu sai qual cura qui mi guida: il resto  
 E' per conforto de' miei gravi affanni  
 Util pretesto. A scioglier vengo ai numi  
 Un sacrificio, ma vieppiù de' numi  
 Co' voti miei quel bel semblante adoro.

**FABIO .**

Tu, signor, la vedrai.

**SEVERO .**

D'immensa gioia  
 Qual colmo è questo! La mia bella fiamma  
 Consente dunque ch'io la vegga? Ancora  
 Qualche poter su l'alma sua mi resta?  
 Forse si vede in lei del primo affetto  
 Alcun vestigio ancor? Alcun si desta,

**ATTO SECONDO.**

Al giunger mio, dolce tumulto in lei?  
 Sperar degg'io, che così cara vista  
 Felice appien mi renda? Io già non voglio,  
 Per ottener quel core e quella destra,  
 Di sue promesse e di sue dolci note  
 Indegnamente usar. Morrei piuttosto,  
 Che conquistarla per sì vil trionfo.  
 A' suoi desiri esser non so ribelle;  
 E se l'aspetto di mia trista sorte  
 Avesse il grado suo cangiar potuto,  
 Io farei forza anco a me stesso, e nulla,  
 Nulla pretenderei.

**FABIO .**

Vederla in breve,  
 Signor, potrai. Tanto sol dirti io so.

**SEVERO .**

Ond'è che fremi e che sospiri? Ah forse  
 Ella non m'ama. Ogni mio dubbio or togli.

**FABIO .**

Credi al consiglio mio, nè più ti caglia  
 Di rivederla. La tua fiamma illustre  
 A più nobile segno omai rivolgi.  
 Molti n'avrà la tua paterna Roma;  
 E nel sublime eccelso grado, a cui  
 E la possanza ed il valor ti leva,  
 Invidieranno anco i più grandi oggetti  
 Il generoso onor de' tuoi sospiri.



SEVERO.

Lungi da me sì vil pensier. Paolina  
 Minor sarà del mio presente grado?  
 Diversamente ella pensò: ne debbo  
 Seguir l' esempio. Della sorte i doni  
 Per meritarla a me son cari appunto.  
 Quell' importuno favellar si tronchi  
 Omai da te. Vederla io voglio, e ad essa  
 In tributo recar la mia fortuna.  
 Fra le battaglie io la rinvenni, e mentre  
 Cercai fra l' armi un' onorata morte,  
 Che dell' amante suo non fosse indegna,  
 Quest' alto grado io debbo a lei: l' ottenni  
 Per sua cagione, e se la mia grandezza  
 Con lei divido, ciò ch' è suo le rendo.

FABIO.

Deh lei, signor, più non veder.

SEVERO.

Ah troppo,  
 Troppo n' ascolto. Il tutto al fin palesa,  
 Togli ogni dubbio: in lei vedesti forse,  
 Ove per me le favellasti, alcuno  
 Di freddezza e d' obbligo segno funesto?

FABIO.

Pavento in dirlo. Ell' è . . .

SEVERO.

Che fia?

FABIO.

Già sposa.

SEVERO.

Reggimi, Fabio, per pietà. M' opprime  
 Del fulmin grave il colpo enorme, e tanto  
 Ferisce il cor, quanto vieppiù percote  
 Non preveduto, e i sensi miei sorprende.

FABIO.

Dov' è, signor, quel tuo coraggio invitto?

SEVERO.

Difficil troppo in così duri casi  
 Della costanza è l' uso. A tanto affanno  
 Non resiste un gran cor. Perde il vigore  
 La virtù più robusta, e quando l' alme  
 Di sì bel foco accese son, la morte  
 Meno le turba assai di tal sorpresa.  
 Io più non sono in mio poter, qualora  
 Le mie sventure rammentare ascolto.  
 Paolina è sposa!

FABIO.

Scorsi sono appunto  
 Quindici dì, che l' imeneo la giunse  
 A Polfutto, uom che per chiaro sangue  
 A' più grandi d' Armenia oggi sovrasta.

SEVERO.

Almeno d' una scelta indegna e vile  
 Accusarla non so. D' illustre nome

Polisutto si fregia, e regal sangue.  
 Lieve conforto ad insanabil danno!  
 E te, Paolina, rivedrò, già resa  
 In poter d'uno sposo? O ciel, che al giorno  
 Malgrado mio mi ridonasti, o sorte  
 Che rattivasti la mia speme, il vostro  
 Vano favor vi ritogliete omai,  
 E quella generosa e nobil morte,  
 Cui m' involaste al campo, a me rendete.  
 Ma si rivegga, e in questo tristo albergo  
 L'ultimo addio morendo a lei si dica.  
 E mentre io reco nel mio cor scolpita  
 Infra gli estinti la sua bella immago,  
 Abbiassi ancor nel mio sospiro estremo  
 Del mio costante amor l'ultimo omaggio.

FABIO.

Pensa, o signor...

SEVERO.

Tutto pensai. Qual puote  
 Temer disastro un cor ch'è disperato?  
 Non consente ella, ch'io la vegga?

FABIO.

E' vero;

Ma....

SEVERO.

Nulla importa.

FABIO.

Quel tuo acerbo affanno  
 Più crudo diverrà.

SEVERO.

Sanar non voglio  
 Del malor che m' opprime. Io vo' soltanto  
 Sospirar, rivederla, e poi morire.

FABIO.

In sua presenza il tuo tradito amore  
 Ogni ritegno perderà. L'amante  
 Che tutto lascia, d'ogni freno è sciolto.  
 In così duro caso il corso ei segue  
 Del violento suo furor: si scioglie  
 L'ira tenace, che dal sen divampa  
 Fra mille ingiurie su la lingua espressa.

SEVERO.

T'inganni. Il mio rispetto ancor le serbo,  
 E benchè disperato, il cor l'adora.  
 Qual rimprovero è dunque a me concesso?  
 E qual, se nulla ella giammai promise,  
 D'accusarla argomento a me rimane?  
 Spergiura e lieve ella non è. La perdo  
 Perchè del suo dover l'austera legge,  
 E il fato iniquo così volle, e il padre.  
 Se della sorte a me giungea men grande,  
 E più pronto il favor, avrei potuto  
 Possederla per sempre. Io fui felice,

Ma troppo tardi, e la perdei. Deh lascia  
Ch'io la rivegga, e poi sospiri e mora.

FABIO.

Sì, dunque, io vado: e lei farò sicura  
Che nel colmo maggior, d'ogni tormento  
Sei forte assai per superar te stesso.  
Ella paventa al par di me que' primi  
Impeti ciechi, che ne' fidi amanti  
Un' improvvisa perdita cagiona.  
La ricordanza del lor grave danno  
Li affanna assai, senza che il duol s'accresca  
Nella presenza dell'amato oggetto.

SEVERO.

Fabio, io la veggo.

FABIO.

Deh rammenta...

SEVERO.

Oh dei!

Altri è suo sposo: or ella un altro adora.

## S C E N A II.

PAOLINA, STRATONICA, E DETTI.

PAOLINA.

L' amo, signor, nè già di ciò mi scuso.  
Lusingarti non so. Di nobil alma  
Mi pregiavi sempre, e di sinceri sensi.  
Apertamente io svelo il cor. La fama,  
Che vanamente di tua morte corse,  
Non incolpar de' mali tuoi. Se il cielo  
Lasciava a' desir miei libero il freno,  
Certo non d'altri, che di tua virtute,  
La mia destra era dono, e in van potea  
A danni tuoi della fortuna avversa  
Il rigor congiurarsi. In te conobbi  
Insieme giunto d'ogni pregio il fiore,  
Onde a' monarchi preferirti ancora.  
Ma s'altra legge il mio dover m'impose,  
Se per me scelse un altro amante il padre,  
Che far potrei? Quando al poter sublime  
Onde t'adorna il tuo valor, si fosse  
Aggiunto e regal serto, e vasto impero,  
Se odiato lui, se te veduto avessi,  
Io benchè mesta, ubbidirei. Ragione,  
Fatta signora de' ribelli affetti,

POLIUT.

C

Dissiperebbe i miei sospir, e tutto  
Volgerebbe in amor l'odio primiero.

SEVERO.

Quanto felice sei tu pur! Oh come  
Un breve sospirar tutte risana  
L'angosce tue! Così de'tuoi desiri  
Signora sempre, ogni vicenda avversa  
Di cangiamento intrepida sostieni.  
Dal più fervido amore il cor tu guidi  
D'indifferenza e dell'oblio nel seno,  
E forse ancor giungi al disprezzo, e puoi  
Nella fermezza tua cangiar tranquilla  
L'affetto in odio, e il tuo favore in ira.  
O se di tal virtù, di tal costanza  
In me fosse alcun poco, oh qual conforto  
All'abbattuto cor recar potrei!  
Un sospiro, una lagrima, che fosse  
Malgrado tuo dal ciglio a te caduta,  
Della perdita mia l'acerba piaga  
Già risanata avrebbe. Allor potrei  
Di mia ragion sovra i frenati affetti  
L'impero esercitar. L'antica fiamma  
Dimenticanza estinguerebbe, e reso  
Imitatore del tuo stesso esempio,  
Sarei felice ad altra donna in braccio.  
O amabil troppo, o troppo vago oggetto  
Di tanti miei sospir! così tu dunque

Apprendesti ad amar! forse m'amasti?

PAOLINA.

Troppo, signor, troppo a veder tel diedi.  
E se potesse di sì grave fiamma  
Spegner quest'alma i tormentosi avanzi,  
Quanto per me risparmierei d'affanno!  
Doma i miei sensi la ragion, nol nego,  
Ma tranquillo sul cor non ha l'impero,  
E il tiranneggia ove frenarlo è d'uopo.  
Benchè regna al di fuor placida calma,  
Mille tumulti pur nel seno ascosi  
Acerbissimo strazio ognor ne fanno.  
Ahimè! che dolce violenza ancora  
Ver te tradisce il mio pensier. Son grandi  
I pregi tuoi, se la ragione è forte.  
Ancor li veggio quai li vidi allora  
Che m'accesero il cor: sforzar li sento  
L'amor nel petto mio, vieppiù possenti,  
Quanto gl'illustra più di nova luce  
L'invitto lauro che ti cinge il crine,  
E quanto più de'tuoi presenti vanti  
Coll'effetto magnanimo rispondi  
All'alta speme ch'io di te nudriva.  
Ma quel dover che mi fè scudo in Roma,  
Che soggetta ad altr'uomo ora mi rende,  
Pur m'assicura dal possente assalto  
Di sì bella virtù. Misera, affitta

E' l'alma sì, ma non è vinta e doma.  
 Di questa ai nostri ardor virtù nemica,  
 Che già lodasti, or, se lo vuoi, ti lagna;  
 Ma il rigor loda, che di te trionfa,  
 E del mio cor: conosci omai, che degno  
 Non era dell'amor del gran Severo  
 Un dover meno puro, e men costante.

SEVERO.

Ahi! d'un cieco dolor scusa i trasporti,  
 Che sol de' mali suoi sente l'eccesso.  
 Di sì giusto dover lo sforzo illustre  
 Incostanza nomar, misero, osai.  
 Deh fa ch'io vegga meno, e men comprenda  
 Quanto sia di mia perdita fatale  
 L'inestimabil pregio, e quanto vaglia  
 Un sì gran cor. Deh per pietà nascondi  
 Quella virtù sì generosa e rara,  
 Che giunge al foco mio novo alimento,  
 Mentre per sempre a te m'invola. Ah mostra,  
 Mostra, se il puoi, di tanti pregi in vece  
 Alcun difetto, onde il mio duol si calmi,  
 E ceda al fin l'indebolito amore.

PAOLINA.

Questa virtù, benchè si serbi invitta,  
 Pur, suo malgrado, ahimè, celar non puote  
 L'alma sensibil troppo, e troppo frale.  
 Fede ne fanno questi pianti, e questi

Vili sospiri chè dal sen profondo  
 Trae la memoria della nostra fiamma.  
 D'una presenza amabile tal nasce  
 Rigido effetto, incontro a cui non basta  
 Con sua difesa il mio dover. Ma questo  
 Duro dover, se ancor da te s'apprezza,  
 Consenti almen, ch'io lo difenda e serbi,  
 E cessa omai di più vedermi. Il pianto  
 Risparmia a me, che involontario cade  
 Per mio rossor dal ciglio, e il grave foco  
 Cui resisto a gran pena: a me risparmia  
 Di favellar insiem l'amara prova,  
 Che tanto peso giunge al nostro affanno.

SEVERO.

Ch'io mi privi d'un ben, che sol mi resta?

PAOLINA.

Fuggi una vista ad ambi ognor fatale.

SEVERO.

Qual premio, oh dei, di tanto amor! qual frutto  
 Di tante imprese mie!

PAOLINA.

Rimedio solo

E' questo al nostro mal.

SEVERO.

Io vo' che a morte

Mi guidi il mio martir.

P O L I U T T O

PAOLINA.

Ed io pur voglio  
Sanar d'un duol, che la mia gloria oltraggia.

SEVERO.

Ah se la gloria tua così decise,  
A lei s'arrenda il mio dolor. V'è cosa,  
Che questa gloria sopra me non vinca?  
Essa dell'amor mio cura si prende.  
Addio. A cercar vado in mezzo all'armi  
L'eterna fama d'una bella morte,  
E degnamente con un fine illustre  
Compier la via delle mie prime imprese.

PAOLINA.

Ed io, cui tanto di tormento accresce  
La vista tua, l'eviterò. Farollo  
In sacrificio tuo. Tacita e sola  
A stancar vado co' miei voti i numi  
Che al gran Severo implorerò propizi).

SEVERO.

Possa appagato il ciel di mia ruina  
Colmar di giorni fortunati e lieti  
Paolina col suo sposo.

PAOLINA.

Ah dopo tante  
Sventure sue trovi Severo al fine  
Degna del suo valor felice sorte.

A T T O S E C O N D O .

39

SEVERO.

In te l'aveva.

PAOLINA.

Io dipendea da un padre.

SEVERO.

O dover che mi strazia e che m'uccide!  
Addio per sempre, o troppo vago oggetto,  
Ma troppo saggio per mio mal.

(parte con Fabio)

PAOLINA.

Addio,

Troppo infelice, e troppo fido amante.

---

---

### S C E N A III.

PAOLINA, STRATONICA.

STRATONICA.

D'entrambi io piansi il fato: ancor ne porto  
Umido il ciglio; ma tu vedi almeno  
Libera l'anima tua d'ogni spavento.  
Vedi che vano è il sogno tuo: Severo  
Qui di vendetta apportator non venne.

PAOLINA.

Lasciami respirar, se tu pietosa  
Mi compiangesti. In mezzo a tanto affanno,

C 4

Al terror mi richiami. Abbiamo tregua  
I miei spirti agitati, e non s'aggravi  
Con tormento maggior l'anima oppressa.

STRATONICA.

E temi ancor?

PAOLINA.

Sì. Poco è giusto, il veggo,  
Il mio spavento: pur del sogno infausto  
L'immagin tetra ognor mi fa dolente.

STRATONICA.

Generoso è Severo.

PAOLINA.

Ancora ad onta  
Di tanta sua virtù mi sta sul guardo  
Polsutto ferito e sanguinoso.

STRATONICA.

Udisti pur questo rival temuto  
Far per esso alle stelle amici voti.

PAOLINA.

E credo ancor, che s'uopo fosse, a lui  
Saria sostegno e difensor; ma falsa,  
O vera sia questa credenza, è sempre  
Da temersi Severo a me presente.  
Comunque il freni sua virtude, ei m'ama:  
Venne ad essermi sposo, ed è possente.

---



---

SCENA IV.

POLIUTTO, NEARCO, E DETTE.

POLIUTTO.

Deh cessi il lagrimar: tergasi il ciglio,  
E dal cor si cancelli ogni spavento.  
Malgrado il falso minacciare e vano  
De' numi tuoi, pur vivo ancor.

PAOLINA.

Rimane

Assai del dì: ciò, che vieppiù m'affanna,  
La metà del presagio è già compiuta.  
Credei Severo estinto: ei qui sen venne.

POLIUTTO.

Il so. Ma poco io ne pavento. Io sono  
In Melitene, e se grande è Severo,  
Il padre tuo qui su l'Armenia impera,  
Qui rispettato è il nome mio: nè posso  
Creder giammai, che da tant'uom si debba  
Un tradimento paventar. Intesi  
Che teco ei fosse, ed io qui volsi il passo  
Per fargli, qual si debbe a sua virtude,  
Di parole e d'onor sincero omaggio.

POLIUTTO.

PAOLINA.

Confuso e mesto assai da me si tolse;  
Ma questo ottenni pur difficil patto,  
Ch' ei più non mi vedrà.

POLIUTTO.

Pensar potresti,

Che vil sospetto di gelosa cura  
Indegnamente mi turbasse il petto?

PAOLINA.

Oltraggio grave a tutti tre farei.  
Assicuro soltanto il mio riposo,  
Che turbar può la sua presenza. I rischi  
La più ferma virtù paventa e fugge,  
E chi s'espone incauto a gran periglio,  
Sul confin di sua perdita s'aggira.  
E perchè io t'apra il cor, poichè ne piacque  
Un raro merito, la sua vista ognora  
Possente è d'avvivar l'antica fiamma.  
L'alma sorpresa n'arrossisce: piena  
E di dolor la resistenza, e quando  
Degl'insulti d'amor virtù trionfa,  
Ad ottenersi la vittoria è dura;  
E vergognoso è sempre un tal cimento.

POLIUTTO.

Oh virtù troppo rara! oh quanto dei  
A Severo costar di giusto affanno!  
A costo pur di sì bel foco, oh quanto

ATTO SECONDO.

45

Tu felice mi fai! Di qual dolcezza  
Bei l' acceso mio cor! Vieppiù discopro  
Ogni difetto mio, vieppiù m'affiso  
Ne' pregi tuoi: vieppiù t'ammiro...

SCENA V.

CLEONE, E DETTI.

CLEONE.

Al tempio,

Signor, Felice ora t'aspetta: Agli atrj  
Fa la supplice turba ampia corona:  
Già la vittima è pronta. Al sacrificio  
Ti manchi sol.

POLIUTTO.

Vanne: io colà ti seguo.

(Cleone parte)

Vieni tu, sposa, ancor?

PAOLINA.

Teme Severo

Di più mirarmi, e la mia vista inaspra  
Il suo misero ardor. La mia promessa  
Debbo serbar, nè più vedrollo. Addio.  
Tu lo vedrai. Che grande egli è, rammenta,



Che tutto ei può.

POLIUTTO.

Nulla di lui pavento.

M'è noto il suo gran cor. Tra noi fia sole  
Di gentilezza e di virtù contesa.

(*Paolina e Stratonica partono*)

## SCENA VI.

POLIUTTO, NEARCO.

NEARCO.

Ove volgi i tuoi passi?

POLIUTTO.

Io vado al tempio,

Ove aspettato or sono.

NEARCO.

E che? tu vuoi

Essere a parte de' profani riti

D'uno stuolo infedel? Potresti forse

Dimenticar d'esser seguace a Cristo?

POLIUTTO.

Io lo rammento al par di te.

NEARCO.

Detesto

I falsi numi.

POLIUTTO.

Io li abborrisco.

NEARCO.

Io stimo

Empio il lor culto.

POLIUTTO.

Ed io funesto il credo.

NEARCO.

Perchè dunque non fuggi i loro altari?

POLIUTTO.

Io voglio a terra rovesciarli. Io vado  
Ad abbatte gli empj simulacri,  
O a morir nel lor tempio. Andiamo, amico,  
Andiamo in faccia all'ingannate genti  
Ad affrontar l'idolatria. Mostriamo  
Ciò che noi siam. Spirto del ciel ne move  
All'alta impresa. Io la promisi, e fido  
L'eseguirò. Sian grazie al Dio verace,  
Che così pronto ed opportuno il campo  
Aperse all'ardor mio. Colà m'attende  
La sua bontà: colà nel gran cimento  
La nova fe che mi rifulse all'alma,  
Provar si degna; e già dall'alto pende  
Il santo onor dell'immortal corona.

NEARCO.

Soverchio zelo: deh lo frena.

POLIUTTO.

Il zelo

Pel vero nume esser non può soverchio.

NEARCO.

La morte incontrerai.

POLIUTTO.

Per lui la cerco.

NEARCO.

E se vacilla il cor?

POLIUTTO.

Ei fia che il regga.

NEARCO.

Già non comanda Iddio, che l'uomo corra  
Al precipizio in sen.

POLIUTTO.

Maggiore è il merto,

Ove l'uom vada volontario a morte.

NEARCO.

Basta soffrir, nè di cercarla è d'uopo.

POLIUTTO.

Chi d'affrontarla libero paventa,

Mal, costretto, la soffre.

NEARCO.

Ella è sicura

Entro del tempio.

POLIUTTO.

Apparecchiata in cielo

La palma è già.

NEARCO.

Col santo oprar dobbiamo

Meritarla vivendo.

POLIUTTO.

I miei delitti

Pel dubbio corso della lunga vita

Involarla potrian. Perchè s'arrischia

Ciò che morte assicura? Aspra può dunque

Ella sembrar, quando del ciel le soglie

Ne mostra aperte? Io son seguace a Cristo,

E il son veracemente. Al pronto effetto

La viva fede impaziente aspira:

Ella è morta in chi fugge.

NEARCO.

Ah vivi: il vuole

Dio stesso. Vivi de' Cristiani affitti

Efficace sostegno in questa terra.

POLIUTTO.

Della mia morte il generoso esempio

Vieppiù li reggerà.

NEARCO.

Morir tu vuoi?

POLIUTTO.

Tu dunque ami la vita?

NEARCO.

Io già nol celo.

A fatica ti seguo. Ahimè! ch'io temo  
Sotto i tormenti vacillar.

POLIUTTO.

Chi move  
Sicuro il passo, di cader non pave.  
Dio comparte al grand'uopo il suo vigore.  
Chi teme di negarlo, in cor lo nega.  
Di dubbia fe sì vil timor l'accusa.

NEARCO.

Mal presume di se chi nulla teme.

POLIUTTO.

Tutto di lui, nulla di me confido.  
Ma te deggio animar, te che dovresti  
Essermi sprone a così santa impresa?  
Tal freddezza ond'è mai?

NEARCO.

L'orror di morte  
Sentì Dio stesso.

POLIUTTO.

Ma sua vita offerse.  
Dunque avvivati dal divino esempio,  
Ergiamo a lui su i simulacri infranti  
Novelli altari, e novi templi. In mente  
Impresse ancor le tue parole io porto.  
E gli onori e la sposa e le fortune  
Non si curin per lui: per lui s'esponga  
La gloria stessa, e non si nieghi il sangue.

Ov'è, Nearco, quell'ardor sì puro,  
Che tu bramasti in me, che in te desio?  
Se pur lo senti ancor, non sei geloso  
Che più di te lo mostri un uom che appena  
Del cuito tuo conoscitor divenne?

NEARCO.

Dal salutar lavacro uscito appena  
Grazia ti move, che alcun fallo ancora  
In te non minui. Piena ed intera  
Il calor del suo foco in te diffonde.  
Questa per mille colpe in me scemata  
Langue all'uopo maggior: timida e frale  
Nulla possibil crede. Ah questa, il veggio,  
Questa mollezza vil è de' miei falli  
Meritato castigo. E' ver: ma Dio,  
Di cui fia colpa il diffidar, mi rende  
L'usata forza nel tuo raro esempio.  
Sì, Poliutto, andiam. Gl'idoli infranti  
Cadano al suol dagli usurpati altari.  
Deh! qual d'offirmi ebbi da te, potessi  
Così mostrarti di soffrir l'esempio.

POLIUTTO.

Al trasporto magnanimo ed invito  
Riconosco Nearco, e dolce pianto  
D'allegrezza ne verso. Utile è il tempo:  
Più non si perda. Il sacrificio è pronto:  
Andiam dunque colà del Dio verace

POLIUT.

D

La causa a sostener. Colà s'abbatta,  
 Colà con piede insultator si preme  
 Quel fulmine impotente, ond'è munito  
 Per mano dell'error fragile tronco.  
 Per noi si squarci la funesta benda  
 Della menzogna: per noi cada infranto  
 De' simulati numi il vil metallo.  
 Al vivo ardor, che ne governa e move,  
 Liberamente abbandoniamo il freno.  
 Iddio trionfi, il resto Iddio disponga.

NEARCO.

Splender per noi vegga il profano mondo  
 La sua gloria immortal: fedel risponda  
 Al suo voler sovrano il nostro zelo.

*Fine dell' Atto Seconde.*

## A T T O T E R Z O .

### SCENA PRIMA.

PAOLINA *sola.*

Qual di contrarie cure arduo cimento  
 Mi turba il sen! Come da me t' involi,  
 Bella tranquillità! Perchè mi neghi  
 Del tuo raggio divin l'amica luce!  
 Pugna la speme in me, pugna il timore:  
 Creder non oso all'un, fidarmi all'altro.  
 Turba Severo il mio pensier: pavento  
 La gelosia del suo deluso affetto:  
 Nella virtù del suo gran cor m'affido;  
 Nè creder so, che al suo rivale in faccia  
 Poltutto tranquillo ognor si resti.  
 Agevol troppo a due rivali illustri  
 Nel primo incontro è la contesa e l'ira.  
 Invidia move l'un, gelosa rabbia  
 Anima l'altro: di soffrir già stanca  
 Si tace la ragion: l'odio palese  
 Ministra l'armi alla vendetta, e lascia  
 Libero sfogo al mal frenato sdegno.  
 E figurar poss'io sì vil pensiero  
 Nella mente atterrita? E non son essi  
 Poltutto e Severo assai diversi,

D 2.

Per lor virtù, da ogni rival? Al tempio  
 Quai generosi si vedranno. Oh numi!  
 Si vedrann' essi. Ah questo è assai. Che giova  
 S'or si trova il mio sposo in Melitene?  
 E se volgesse a danni suoi Severo  
 .L'armi romane? Di lui teme il padre  
 Della sua propria scelta omai pentito.  
 Incerta e frale è la mia speme: appena  
 A fronte del timor mostrarsi ardisce.  
 Deh fate, o dei, che cessi il mio spavento.

## S C E N A II.

STRATONICA, E DETTA.

PAOLINA.

**M**a il successo ascoltiam ... Dimmi qual ebbe  
 Esito e fine il sacrificio illustre?  
 Si vider dunque i gran rivali al tempio?

STRATONICA.

Paolina, ahimè!

PAOLINA.

Delusi furo e vani  
 I voti miei. Su la tua fronte espresso  
 Leggo il terror. Segui fra lor contesa?

STRATONICA.

Polfutto, Nearco, i rei Cristiani...

PAOLINA.

I Cristiani! deh parla omai.

STRATONICA.

Noi posso.

PAOLINA.

Tu al più crudo dolor l'alma disponi.

STRATONICA.

Cagion più giusta tu non mai n'avesti.

PAOLINA.

L'han forse ucciso?

STRATONICA.

Saria poco. Il sogno

Tuo s'avverò, nè Polfutto è più...

PAOLINA.

Forse morì?

STRATONICA.

Vive egli ancora, ei vive.

Ma (o vani pianti!) quel coraggio invitto,  
 Quel nobil cor degno non è del giorno,  
 Più di Paolina non è degno. Ah questi  
 Più non è quello sposo a te sì caro.  
 Egli è de' numi e del romano impero  
 Il nemico peggior: un vile, un empio,  
 Scellerato, ribelle, parricida,  
 Un perfido, un infame, a tutti i buoni

Esecrabile oggetto, un traditore,  
Un sacrilego indegno, e perchè tutto  
In un sol detto io stringa, egli è Cristiano.

PAOLINA.

Senza il torrente di sì gravi ingiurie  
Questa parola esser potea bastante.

STRATONICA.

Forse calunnie son per l'empia setta?

PAOLINA.

E' tale in ver, se l'empia fede abbraccia,  
Ma sempre è sposo mio: meco tu parli.

STRATONICA.

Sol pensa al nume, ond'egli segue il culto.

PAOLINA.

Io l'amai per dover: non è cessato  
Questo dovere ancor.

STRATONICA.

Largo soggetto

D'odiarlo hai tu. Potria colui tradirti,  
Che i proprj numi di tradir non teme.

PAOLINA.

E l'amerei benchè da lui tradita.  
Se ti sorprende tanto amor, deli pensa  
Che il suo dover non dipendea dal mio.  
Del culto ad onta, orror di lui non sento.  
Amo lo sposo e l'amerò. L'inganno  
E l'error ne detesto. Or dimmi, e quale

Risentimento il genitor ne mostra?

STRATONICA.

E' grave l'ira sua; ma pur la preme  
Occulta in parte entro del sen. Lo move  
Un resto ancor di tenerezza in mezzo  
Al suo giusto furor: nè vuol che cada  
Sul capo a lui la meritata pena,  
Pria che il supplizio di Nearco ci vegga.

PAOLINA.

Dunque Nearco è complice.

STRATONICA.

Nearco

Egli il sedusse, e tal fu l'empio frutto  
Di lor vecchia amistà. Poco è, l'indegno  
Lo svelse, ad onta sua, dalle tue braccia,  
E al Battesimo lo trasse. Ecco svelato  
Il reo mistero, che al tuo amor pietoso  
Palesarsi negò.

PAOLINA.

De' miei spaventi

Tu mi biasmasti allor.

STRATONICA.

Tanta sventura

Chi potea preveder?

PAOLINA.

Pria che al mio duolo  
L'alma in preda abbandoni, usar vogl'io

Ogni prova del pianto . E figlia e moglie  
 Vincer spero lo sposo e il genitore .  
 Se poco giova il pianto , avrò dal mio  
 Disperato dolor novo consiglio .  
 Ma ciò che al tempio avvenne , esponi e svela .

## STRATONICA .

Di sì grave empietà non fu giammai  
 L' esempio ugal . Nel ripensarvi io sento  
 L' alma compresa di terror . Rifugge ,  
 Quasi sia colpa , dal ridirla il labbro .  
 Odi fin dove , odi a qual segno giunse  
 Il sacrilego loro empio ardimento .  
 Avea col cenno conseguito appena  
 Sacro silenzio il sacerdote , e fermo  
 L' aspetto suo dell' oriente in faccia ,  
 Che di profana irreverenza aperti  
 Ambo i segni ne dier . Fra il sacro rito  
 Sfogavan ambi del maligno petto  
 L' iniqua smania , e de' misteri augusti  
 Facean perfido scherno ed empio insulto .  
 Agl' invocati Dii , de' voti in vece ,  
 Rispondean col dispregio . Odesi intorno  
 Fra 'l popol denso un mormorar di voci .  
 Felice già si sdegna . E pur s' accresce  
 Il reo talento in lor . “ E che , levando  
 A maggior tuono l' adirata voce ,  
 Polifutto gli dice “ adori forse

„ Sculti numi di creta , o di metallo ? „  
 Concedi or qui che di ridirti io lasci  
 L' atre bestemmie , che con labbro impuro  
 Fin contra Giove han di vibrare osato .  
 Il titol reo d' adultero e d' incesto  
 Era il men grave di sì neri oltraggi .  
 “ Udite poscia , ei disse , o genti , udite :  
 „ Di Polifutto e di Nearco il Dio  
 „ E' de' fulgidi cieli e della terra  
 „ Assoluto signor . Ei sol del fato  
 „ Regge in sua mano il fren : eterno e solo  
 „ Principio d' ogni cosa , unico fine .  
 „ De' Cristiani il gran Dio solo s' onori ;  
 „ Delle vittorie del latino impero  
 „ Sol ne sian grazie a lui . Delle battaglie  
 „ Nel suo sommo poter l' esito pende .  
 „ Cesare ei leva a tanta gloria : ei puote  
 „ Abbassarlo ad un punto . Immensa è sempre  
 „ Sua bontà , sua giustizia , e sua possanza :  
 „ Ricompensa egli solo , ei sol punisce ;  
 „ E voi , voi , genti lusingate , in vano  
 „ Volgete i preghi ad impotenti mostri . „  
 Sull' incenso , sul vino a tai parole  
 Furibondo si scaglia : entrambi al suolo  
 Spingono i sacri vasi : in van minaccia  
 Felice : in van sta del trisulco dardo  
 Armato Giove ; impetuosi all' ara

Volgonsi, e nulla li ritien. Si vide,  
 Si vide mai tanto misfatto? A terra  
 Per l'empie mani del maggior de' numi  
 Abbattuto veggiamo il simulacro,  
 Turbati i riti, e profanato il tempio;  
 Dell'atterrita turba, che paventa  
 L'ira celeste, i gemiti, la fuga;  
 Felice... Ei viene: ei pur ti dica il resto.

PAOLINA.

Oh come spiega le più gravi cure  
 Su la torbida fronte! oh quanto ei mostra  
 Di tristezza e di sdegno!

### S C E N A III.

FELICE, E DETTE.

FELICE.

**E**ssere a tanto  
 Ardimento pur giunto! in faccia mia!  
 Il traditor morrà.

PAOLINA.

Concedi, o padre,  
 Che le ginocchia tue la figlia abbracci.

FELICE.

Non del tuo sposo favellare intesi:

Io parlai di Nearco. Indegno, è vero,  
 Del nome di mio genero si mostra;  
 Pur non è spento nel mio cor l'affetto  
 Di mia paterna tenerezza: ancora  
 Io l'amo: ancor m'è caro.

PAOLINA.

Ah nulla meno  
 Io mi promisi dall'amor d'un padre.

FELICE.

Potea nell'ira mia mandarlo a morte:  
 Che non ignori tu fin dove è giunto  
 Di sua strana empietà l'orrido eccesso.  
 Detto l'avrà Stratonica.

PAOLINA.

M'è noto.  
 Di Nearco al supplizio ei fia presente.

FELICE.

Meglio saprà qual giovi a lui consiglio,  
 Quando vedrà punir chi lo sedusse.  
 Nell'orribile vista e sanguinosa  
 D'un amico che muor, che dee seguirsi,  
 Cresce il terror della vicina morte,  
 Cresce di vita il natural desio.  
 Chi di morir chiedea, già più nol brama:  
 Delle minacce più l'esempio è forte.  
 Intiepidisce il folle ardor: e noi  
 Vedremo in breve intemorito e stanco



Chieder dell'empio fallo a me perdono.

PAOLINA.

E puoi sperar che ceda il suo coraggio?

FELICE.

Saggio lo renderà l'altrui sciagura.

PAOLINA.

Avvenir ciò dovia: ma troppo, o numi,  
Troppo in quest'opra è grave il rischio e duro;  
Se all'incostanza sua tutta commetti  
Quella speme, che meglio era fidata  
Alla bontà del tuo paterno affetto.

FELICE.

Troppa ne mostro già, se a lui concedo  
Col pentimento d'evitar la morte.  
Meritava equal pena equal misfatto.  
Distinguendo dall'altro uno de' rei,  
L'amor paterno ho preferito al giusto,  
E colpevol con lui reso mi sono.  
Sperai da te fra tuoi timori istessi  
Meno querele udir: che tu dovessi  
Render grazie e non pianti a tal pietade.

PAOLINA.

Render grazie! e di che? nulla concedi.  
Nulla mi dai. So de' Cristiani in petto  
Quanta sia la fermezza: in lor pensiero  
Fermi si stanno ognor: chiedi sua morte,  
Se il pentimento tu ne chiedi.

FELICE.

In lui

Pende sua sorte: egli vi pensi.

PAOLINA.

Ah padre,

La sua grazia si compia.

FELICE.

Ei può compirla.

PAOLINA.

Al suo furor deh non si lasci in preda:  
Troppo egli è cieco.

FELICE.

Ed esser tal gli piace:

Non ama il vero chi sostiene l'errore.

PAOLINA.

Pei sommi Dii...

FELICE.

Non invocarli, o figlia,

Quei sommi Dii, che il suo morir gli affrettano.

PAOLINA.

Essi d'udir son usi i voti umani.

FELICE.

Ei d'adorarli non ricusi.

PAOLINA.

Al nome

Venerato di Cesare, di cui

L'autorità sostieni...

FELICE .

A me commise

Il suo poter , perchè da' suoi nemici  
L'assicuri , lo vendichi , il difenda .

PAOLINA .

Polfutto fia tal ?

FELICE .

Ribelli sono

Tutti color , che son seguaci a Cristo .

PAOLINA .

Deh non odi per lui sensi sì crudi :  
Egli è mio sposo , e sangue tuo divenne .

FELICE .

Penso al misfatto : a lui non penso ; e quando  
La fellonia col sacrilegio è giunta ,  
Più non han voce e l'amicizia e il sangue .

PAOLINA .

Qual rigor , quale asprezza !

FELICE .

Assai minore .

De' suoi delitti .

PAOLINA .

Oh del mio sogno infausto

Troppo verace e troppo pronto effetto !  
Non vedi tu , che la tua figlia uccidi  
Col suo sposo infelice ?

FELICE ,

E Decio e i numi

Vaglion di più che il mio privato affetto .

PAOLINA .

Nè d'entrambi la perdita ti duole ?

FELICE .

Io temer debbo i numi e Decio insieme .  
Noi però non abbiam del nostro duolo  
Giusta cagion . Nel suo tenace inganno  
Pensi tu ch'ei persista ? S'ei pur ora  
Correr pareva della sua morte in faccia ,  
Tal d'un novel Cristiano è il primo ardore .

PAOLINA .

Lascia , se l'ami ancor , la vana speme ,  
Che due volte in un dì suo culto ei cangi .  
Fermo il rende sua legge ; e il suo costume  
Volubile non è . L'error ch'ei segue ,  
Non è di quelli che col latte apprende  
L' uom pargoletto , e lo ritiene adulto  
Per uso sol , non per consiglio . E' reso  
Segnace a Cristo , perchè il volle , e al tempio  
Deliberata volontà lo trasse .  
Pensar di lui , come d'ogni altro or dei .  
Nè vergognosa , nè funesta è morte  
A chi segue tal legge . Essi son grandi  
Sprezzando i nostri Dii : del ciel sol vaghi ,  
Ciechi son per la terra , e in lor pensiero

Fermi e sicuri che l'eteree soglie  
 Un morir generoso apra e dischiuda,  
 Fra mille strazj lacerati e oppressi,  
 Quasi fosser dilette, in fra i tormenti  
 Stan con serena imperturbabil fronte.  
 Così la meta, ove lor brama aspira,  
 Pensan essi ottener: da lor s'onora  
 Del martirio col nome infame morte.

FELICE.

E l'avrà, se la brama. Ormai sì tronchi  
 L'importuno discorso.

PAOLINA.

Ah padre!

## S C E N A I V.

ALBINO, E DETTI.

FELICE.

Sono eseguiti i cenni miei?

ALBINO.

Nearco

Colse morendo de' suoi falli il frutto.

FELICE.

Pollutto al supplizio era ei presente?

ALBINO.

Lo vide sì, ma con invidia il vide.  
 In vece del terror, forte desio  
 Ei mostrò di seguirlo; e a morte in faccia  
 Nel proposito suo vieppiù s'indura.

PAOLINA.

Ah ben tel dissi, e lo prevedi, o padre.  
 Deh, se il rispetto mio giammai ti piacque,  
 S'ei ti fu caro un dì, s'ei fu tua scelta...

FELICE.

Troppo un indegno sposo ami e difendi.

PAOLINA.

L'ebbi da te: fiamma innocente e pura  
 M'accende il sen: egli è tuo dono, ed io  
 Per accettarlo, il più bel foco estinsi,  
 Il più degno d'un cor nobile e grande.  
 Per quella pronta obbedienza e cieca,  
 Che sempre io resi alla paterna legge,  
 Se sopra me, sopra gli affetti miei  
 Tanto potero i cenni tuoi, deh lascia  
 Ch'io dispor di te possa alcuna volta.  
 La tua severa autorità, che spense  
 I dolci sensi del mio primo amore,  
 Che diede norma al mio pensier, non tolga  
 Or gli stessi suoi doni a me sì cari,  
 Perchè tanto mi costano d'affanno.

POLIUT.

E

FELICE .

Troppo importuno ragionar . Mi vanto  
 Di mite cor ; ma la pietà non odo  
 A segno tal , che la giustizia obblii .  
 Son signor di me stesso . I tuoi lamenti ,  
 I pianti tuoi tu spargi in van . Rivedi  
 Il marito infelice ; a lui favella .  
 Com' io la mia , tu la tua parte adempi :  
 Fa che lo vinca amor . Vanne , e lo sdegno  
 Non irritar d' un genitore amante .  
 Qui per mio cenno ei sarà tratto in breve .  
 Or t' invola da noi . Seco vogl' io  
 Qui trattenermi .

PAOLINA .

Deh concedi ancora . . .

FELICE .

Lasciane soli : il tuo dolor m' offende ,  
 E mi tormenta . Del tuo sposo ingrato  
 Tu l' alma d' ammollir procura intanto .

*( Paolina e Stratonica partono )*

## S C E N A V .

FELICE , ALBINO .

FELICE .

In qual guisa morì l' empio Nearco ?

ALBINO .

Qual scelerato egli morì : sprezzando  
 La sua vita , affrontando ogni tormento ,  
 Senza querele e senza pianti , e fermo  
 Nell' ostinato suo pensier ; qual suole  
 Cader chi segue quella setta impura ,  
 Fra bestemmie involvendo ogni parola .

FELICE .

E l' altro ?

ALBINO .

Il dissi già . Nulla lo move .  
 Non atterrito mai , vieppiù rinforza  
 Di sua fermezza il rigido costume .  
 Ei dal palco feral fu svelto a forza ,  
 E nel carcere tratto , ov' ei rimase .  
 Ah ! dal vincerne il cor tu sei lontano .

FELICE .

Quanto infelice io sono !

ALBINO.

Ognun deplora

Il caso tuo.

FELICE.

Ma non conosce il mondo  
 Fin dove de' miei mali il colmo aggiunga.  
 Da mille rei pensier, da mille cure  
 Varie sempre fra lor, sempre discordi  
 Agitata è quest'alma: ove mi volga,  
 Nove dubbiezze incontro, e novi affanni.  
 La speranza, il timor, l'odio, l'amore  
 Fan guerra entro di me. Sensi diversi  
 Si succedon fra loro: uno mi guida  
 Alla pietà: qui la virtude ascolto,  
 Che non oso seguir. Viltà v'ha parte,  
 E de' consigli suoi vergogna io sento.  
 Quell'infelice che a mia figlia io giunsi,  
 Amo, e detesto il folle error che il vinse;  
 E perderlo mi duol. Vorrei salvarlo,  
 Ma debbo vendicar gli offesi numi.  
 Temo il fulmin del ciel, Decio pavento:  
 Il nobil grado e la mia vita istessa  
 Veggo a gran rischio. In mio pensier talora  
 Per salvar lui, me stesso espongo a morte,  
 Talora per non perdermi il condanno.

ALBINO.

Scusar vorrà d'un suocero l'affetto

Cesare: e poi di Polfutto il sangue  
 In gran pregio si tien.

FELICE.

Rigido è troppo  
 Contra i Cristiani il fulminato editto.  
 Suol periglioso divenir l'esempio,  
 Quanto è più grande. La pubblica offesa  
 Differenza non soffre. Ove si lasci  
 Impune andar domestico misfatto,  
 Qual legge, qual ragion punir permette  
 Altrove un fallo, che fra noi si soffre?

ALBINO.

In suo favor se adoperar paventi  
 La tua privata autorità, commetti  
 La causa a Decio stesso: a lui ne scrivi.

FELICE.

Sarei perduto, se in tal guisa oprassi,  
 Per l'odio di Severo. Ogni mia cura,  
 Ogni grave timor da lui mi viene.  
 Troppo grande è il suo sdegno. E' generoso,  
 E' magnanimo inver, ma pur mortale,  
 Ma sensibile all'ira. Egli irritato  
 Per l'imeneo che l'amor suo deluse,  
 Dal furore di Cesare otterrebbe  
 Il mio danno fatal, la mia ruina.  
 Per vendicare un ricevuto oltraggio,  
 Tutto sembra permesso; e troppo è forte

E 3

A mover l' uom l' occasione aperta .  
 Forse ( nè falso è tal sospetto e vano )  
 Ei ravviva nel sen la morta speme ,  
 E figurando Polfutto estinto ,  
 Richiama in mente il mal soppresso ardore .  
 Giudica , s' egli in suo favor vorrebbe  
 D' innocenza velar la mia pietade ,  
 Se n' avrei scusa allor : quando delusi  
 Per la clemenza mia mancar vedesse  
 Per la seconda volta i suoi disegni .  
 Dovrò pur dirlo ? dovrò il core aprirti ,  
 A te svelando un mio pensiero indegno ?  
 Io pur l' ascolto , e nel silenzio il premo :  
 Ei rinasce , mi punge , e mi lusinga :  
 L' ambizion me lo appresenta , ed io  
 L' odio , l' abborro ; estinguerlo non posso .  
 Qui Polfutto è mio sostegno : a lui  
 Della grandezza mia deggio gran parte .  
 Ma se nel suo morir da lui disciolta  
 Fosse sposa la figlia all' altro amante ,  
 Assai più forte e più possente aita  
 Per inalzarmi a sommi gradi , avrei  
 Nel favor di Severo . Ah già ne sente  
 Il core , ad onta sua , maligna gioia .  
 Co' suoi fulmini prima il ciel m' uccida ,  
 Che consenta quest' alma a vil pensiero ,  
 Che di tal macchia la mia fama ingombri .

ALBINO .

Troppo è retto il tuo cor : troppo sei grande .  
 Ma che risolvi omai ? Punir tu pensi  
 Di Polfutto il fallo ?

FELICE .

Appunto io vado  
 Nel carcer suo tutto a tentar . Io voglio  
 Con la minaccia della pronta morte  
 Quello spirto assalir . Vedrem dipoi  
 Qual poter sul suo core avrà la figlia .

ALBINO .

Che farai , s' ei persiste ?

FELICE .

Al duro passo  
 Non affrettarmi ancor . Risolver deggio ,  
 Ma che sceglier non so fra tanto affanno .

ALBINO .

Debbe , qual suol , fido e verace il labbro  
 D' un periglio avvertirti . In suo favore  
 La città si ribella , e già non puote  
 Delle leggi al rigor veder soggetta  
 L' ultima speme sua , de' suoi monarchi  
 Il vero sangue . Assicurato e chiuso  
 A gran fatica il carcer suo si tiene .  
 Io vi lasciai della dolente turba  
 Un folto stuol , che lo cingea d' intorno .  
 Pavento , che a gran forza al fin si schiuda .

E 4

FELICE.

Dunque di là trarlo convien. Si guidi  
Per miglior sicurezza in queste soglie.

ALBINO.

Tu stesso nel trarrai : così sedata  
Con la speme di grazia e di perdono  
Fia la commossa e procellosa plebe.

FELICE.

Or dunque andiam : se nel rio culto ei resta,  
Ne disporrem senza che il sappia il volgo.

*Fine dell' Atto Terzo.*

---

## A T T O Q U A R T O .

---

### S C E N A P R I M A .

POLIUTTO, CLEONE, GUARDIE.

POLIUTTO.

Chi richiede di me? Guardie.

CLEONE.

Paolina.

POLIUTTO.

O presenza fatale, o fier cimento,  
Che troppo io temo! Io trionfar potei  
Nel carcer mio di te, Felice, e risi  
Di tue minacce al suon: senza spavento  
Ti vidi, t'ascoltai. Ma tu provasti  
Per vendicarti arme più forti assai.  
Men del suo pianto i tuoi ministri io temo,  
Signor, che vedi il mio mortal periglio,  
Tu raddoppia al grand'uopo il tuo vigore;  
E tu che lieto del trionfo esulti,  
Dal soggiorno di gloria a me rivolgi,  
Caro Nearco, il ricordevol ciglio,  
E porgi mano all'affannato amico,  
Ond'ei non pera in così duro assalto.  
Alcun sen vada di Severo in traccia:

Sappia che prima di morir gli debbo  
Un segreto affidar .

CLEONE .

De' cenni tuoi

Sarò fedele esecutor : per lui  
Sollecito men vado , e a te ritorno .

( Cleone parte , e le Guardie si ritirano in fon-  
do della scena )

## S C E N A II (4) .

POLIUTTO , GUARDIE .

O d'affanni e di mali ognor fecondo  
Da me che chiedi , o lusinghier diletto?  
Della carne e del mondo  
Vili catene ingrato ,  
Omai quest' alma in libertà lasciate .  
Terrena gioia , vani onor , la vostra  
Felicità volubile e mendace  
Si disperde qual polve :  
Simile al vetro nel fulgor , qual vetro  
Si spezza e si dissolve .  
Per voi non sarò mesto . I vostri vezzi  
Impotenti son meco . In van mostrate  
Onorati e felici

Gli orgogliosi di Dio torvi nemici .  
Le dure de' superbi aspre vicende  
Di sua possanza fanno mostra in terra :  
E la spada che pende  
Ne' lieti di su la cervice all' empio ,  
Quanto aspettata men , tanto più giunge  
Inevitabil con maturo scempio .  
Tigre di sangue lorda ,  
Decio inumano , assai concesse Iddio  
Liberò pasco alla tua sete ingorda .  
Del tuo destin felice odi il successo .  
Già si move lo Scita  
E Cristo e i Persi a vendicar . E' giunta  
L' ora fatal . Rosseggia in fra le nubi  
Orrido stral con infiammata punta :  
Già cade ; e più non puote il pentimento  
Tardar di tua ruina il gran momento .  
Felice a te mi sveni . In lui lusinghi  
Chiaro rivale il natio fasto altero :  
A prezzo del mio sangue a lui s' accresca  
Sotto giogo servil titol d' impero .  
Io vi consento , anzi a' miei danni aspiro .  
Cosa non hai , che le mie voglie alletti ,  
O cieco mondo , nel tuo vasto giro .  
Pieno è di Cristo il cor : pieno di zelo ,  
E la sposa non miro ,  
Che come un frén , che mi contende il cielo .



Sante celesti idee , pure dolcezze ,  
 Voi governate un cor , che in voi si pasce .  
 L' alma illustrata dalla vostra luce ,  
 Disdegnando la terra ,  
 Scorre l' arduo sentier che a Dio conduce .  
 Voi promettete e non in van . Perenni  
 Son vostri doni , e per voi bella è morte ,  
 Che dell' eteree porte  
 Il varco ne disserra , e n' assicura  
 Salvezza e pace ad ogni età ventura .  
 Nulla estinguerti può , fiamma divina :  
 Per te senza timor vedrò la sposa :  
 E già la veggo . Pien di santa fiamma  
 Più non ammira il cor quel volto , ond' arse .  
 Gli occhi , che rischiarò superno raggio ,  
 Più non mirano in lei le grazie usate .

---

### S C E N A III.

PAOLINA , E DETTI .

POLIUTTO .

Qual cagion qui ti guida ? E' tuo pensiero  
 Forse tentar la mia costanza , o forse  
 Assicurarla co' tuoi detti ? E questo  
 Di generoso amor sforzo sublime  
 Alla perdita mia forse cospira ?

Rechi tu l' odio , o l' amistà ? Venisti  
 Qual seduttrice del mio ben nemica ,  
 O qual tenera sposa al mio soccorso ?

PAOLINA .

Altri nemici fuor di te non hai .  
 Tu sol , mentre ognun t' ama , odii te stesso .  
 In te si compie del mio sogno infausto  
 L' abborrito presagio , e in te riposta  
 E' la salvezza tua : se il vuoi , sei salvo .  
 Qual siasi di tua colpa il grave eccesso ,  
 A te stesso pietà se tu non neghi ,  
 Innocente già sei . Volgi il pensiero  
 Al nobil sangue , alle tue chiare imprese ,  
 Onde sì chiaro di te il grido ascende .  
 Dall' arduo soglio Cesare t' onora :  
 Caro al popolo sei : vincolo illustre  
 Ti giunge a lui , che la provincia or regge .  
 Mio sposo ancor ... Ma ciò si taccia . E' questa  
 Per me sol , non per te nobil ventura .  
 Ma dopo tanta lode , e tanti pregi ,  
 Vedi qual di te sia la nostra speme ,  
 Vedila , o sposo , e non lasciar che tutti  
 Un carnefice vil deluda e tronchi  
 Con immaturo colpo i nostri voti .

POLIUTTO .

E ciò pensai . Conosco appien qual possa  
 Sovra l' onor dell' armi e della cuna

Stabilir di grandezza ardue speranze  
 Un cor vago di gloria. Ei solo aspira  
 Ai volubili doni della sorte,  
 Cui sempre stan ciechi perigli intorno  
 Ed aspre cure, e torbidi sospetti.  
 Morte li toglie, e la fortuna istessa  
 Ne fa soggetto di maligno gioco.  
 Leva or l' uomo sul trono, or giù lo piomba  
 Sul terren vergognoso abbietto e nudo;  
 E nel fulgor del più sublime soglio  
 Sempre folto è lo stuol degl' infelici.  
 Anco i Cesari vostri a prova il sanno.  
 Ambizion più generosa e bella  
 E' guida all' opre mie. Quaggiù perisce  
 Ogni grandezza. Una per me ne chiedo,  
 Che si serbi immortal. Sicura e ferma  
 Felicità di conseguir m' affretto,  
 Che nè l' invidia, nè il destin paventi.  
 Forse n' è grave prezzo una fugace  
 Vita, che rapir puote ogni momento;  
 Che del presente sol certa non puote  
 Assicurarne del venturo istante?

PAOLINA.

Tai sono de' Cristiani i sogni usati.  
 Dunque a tal punto sei di lor menzogne  
 Allettato e deluso. onde tu versi  
 Il nobil sangue a sostener l' errore?

Ma questo sangue è forse tuo? La vita  
 Già non abbandonò libera il cielo  
 In poter de' mortali. A te ne chiede  
 Giusta ragion la patria e il tuo signore.

POLIUTTO.

E bramerei per essi in mezzo al campo  
 Perderla ancor. Delle guerriere imprese  
 So quanto onor sia premio e quanta lode.  
 De' prischi Decj ancor si vanta il nome,  
 E col nome degli avi ottien l' impero  
 Dopo secoli sei tardo nipote.  
 Debbo al prence, alla patria i giorni miei,  
 Ma più li debbo a Dio, che a me li diede.  
 Se morir pel suo prence è nobil vanto,  
 Per l' onor del suo Dio qual fia la morte?

PAOLINA.

Qual Dio!

POLIUTTO.

Paolina, ah taci: egli t' ascolta.

Quai sono i numi tuoi, sordo, impotente  
 Ei non è già; non è di freddo marmo  
 Un insensibil simulacro, o d' oro.  
 Ei de' Cristiani è il Nume, è tuo signore  
 Non men che mio: nè l' universo tutto  
 Altra divinità serve e conosce.

PAOLINA.

Sia celato il tuo culto: in cor l' adora.

## POLIUTTO

POLIUTTO.

E vuoi ch' io sia con artificio impuro  
Idolatra e Cristiano a un tempo istesso?

PAOLINA.

Finger dovrai per poco. Infin che resta  
Fra noi Severo, la tua legge ascondi.  
Alla pietà del genitor rimane  
Così libero il campo.

POLIUTTO.

Ah più m'è cara  
La pietà del mio Dio. Mi toglie a tanti  
Perigli della vita, e il suo favore  
In su l'ingresso della dubbia arena  
Vincitor mi corona, e a me non lascia  
Di rivolgermi indietro aperto il varco.  
Il primo vento mi conduce al porto,  
E dal Battesimo già son tratto a morte.  
Ah tu non sai, tu non comprendi ancora,  
Quanto frale è la vita, e quanto è dolce  
Sì bella morte . . . Ma svelar che giova  
I tesor che non pregia il mondo ignaro,  
Ai cor non tocchi da superno lume?

PAOLINA.

Crudele! è tempo omai, che al duolo acerbo  
Permetta la mia lingua aperto sfogo,  
E un rimprovero giusto opprima e gravi  
Un'alma ingrata e sconoscente. E' questo

## ATTO QUARTO.

Dunque l'amor? Son questi i patti, e i dolci  
Giuramenti d'affetto? A me mostrasti  
Forse alcun segno d'amoroso affanno?  
Già non parlai dell'infelice stato,  
In cui, morendo, la tua fida sposa  
Abbandoni per sempre in seno al pianto.  
Credo che assai tel dica amor, nè voglio  
Que' sensi udir che a te non detta il core.  
Ma quel sì puro e meritato affetto,  
Che promettesti a me, che a te serbai,  
Non potrà dal tuo sen trarre un sospiro,  
Quando morir mi fai, quando mi lasci?  
Tu m'abbandoni, ingrato, e tu n'esulti?  
Nè la tua gioia ascondi già, ma vuoi  
Che io la discopra per mio mal. Già reso  
Insensibile e freddo all'infelici  
Sembianze mie, che ti fur care un giorno,  
Un contento nel cor fingi e figuri,  
Che teco io non godrò. Son questi dunque  
I frutti d'imeneo? Questi i contenti?  
Già più amabil non sono agli occhi tuoi?

POLIUTTO.

Oimè!

PAOLINA.

Con pena, il sento, un tal sospiro  
Move da' labbri tuoi. Foss'egli almeno  
Principio avventuroso al pentimento!

POLIUT.

F

Benchè nol detti il cor, grato mi fora.  
Ma si commove ei pur: ne veggio il pianto.

POLIUTTO.

Io lo verso dal ciglio amaramente,  
Piacesse a Dio, che con l'assiduo pianto  
L'indurato tuo cor vincer potessi.  
Degna è troppo di lagrime la mesta  
Deplorabile sorte, in cui ti lascio.  
Cura di vero amor per te m'affanna;  
E se luogo ha nel ciel terrena angoscia,  
Piangerò di lassù le tue sventure:  
E se quel Dio, che sua giustizia adegua  
Nell'infinita sua bontà, non nega  
D'ascoltar le mie voci in mezzo a tanta  
Immensità d'interminabil gloria,  
Se d'un vincolo casto il puro affetto  
Non isdegna esaudir, vorrà, lo spero,  
Su l'alma tua versar del vero il lume....  
Pietoso Dio, fa ch'io l'ottenga. In lei  
Tanta virtude non s'annidi in vano.  
Deh sia Cristiana al fin. Troppo cortese  
Di tue beneficenze a lei tu fosti,  
Perchè fuor del tuo culto ognor dovesse  
Sconoscente ignorarti, e i giorni oscuri  
Trar sotto il giogo del nemico Averno,  
E schiava della colpa e dell'inganno  
Nel più funesto obbligo morir, qual nacque.

PAOLINA.

Che dicesti, infelice? ah che bramasti?

POLIUTTO.

Ciò ch'io vorrei comprar col sangue istesso.

PAOLINA.

Ed io piuttosto...

POLIUTTO.

In van si fa contesa.

Quando sel pensa men, l'alma si sente  
Tocca da questo Dio. Non è maturo  
Ancor per te l'avventuroso istante.  
Verrà, ma il tempo ancor n'ignoro.

PAOLINA.

Ah lascia

Si vani sogni, e sol d'amarmi or pensa.

POLIUTTO.

T'amo assai men che Dio, più che me stesso.

PAOLINA.

Per questo amor deh non lasciarmi.

POLIUTTO.

E in nome

Di questo amor su l'orme mie deh vieni.

PAOLINA.

Nè lasciarmi ti basta? Ancor ti cale  
Di trarmi nell'error?

POLIUTTO.

Pago non sono,

F 2

Se meco al cielo io non ti scorgo .

PAOLINA .

Oh vane

Immagini ! oh follie !

POLIUTTO .

Sicure e ferme

Veritadi son queste .

PAOLINA .

Ingrato ! ah dunque

Anteponi la morte all' amor mio ?

POLIUTTO .

Tu , sconsigliata , alla bontà celeste

Anteponi la terra ?

PAOLINA .

A morte dunque

Vanne , crudel . Tu non m' amasti mai .

POLIUTTO .

Vivi per me , vivi felice , e lascia

Che in pace io mora .

PAOLINA .

Sì , ti lascio appunto .

Più di me non ti caglia . Io vado . . .

## SCENA IV.

SEVERO , FABIO , E DETTI .

PAOLINA (a Severo) .

Ah quale  
 Importuno pensier qui ti conduce ?  
 Chi creder potria mai , che un cor sì grande ,  
 Sì magnanimo e pio fin qui venisse  
 D' un infelice ad inferir sul fato ?

POLIUTTO (a Paolina) .

Sì raro merto ingiustamente oltraggi .  
 Tratto sol da' miei preghi ei qui sen venne .  
 Male usai teco . (a Sev.) Deh , signor , si scusi  
 Col carcer mio l' involontario fallo .  
 Possessor d' un tesoro , onde vivendo  
 Degno non fui , soffri , signor , che prima  
 Di chiuder gli occhi al giorno , a te lo renda  
 Il miglior pegno , la virtù più rara ,  
 Di che mai fosse a femminil beltade  
 Largo il favor delle propizie stelle ,  
 A te lascio , o Severo : a te , che sei  
 Il più prode e magnanimo fra quanti  
 Eroi vanta la terra e il Campidoglio .  
 Ella di te , tu sol di lei se' degno .

Dalla mia man non ricusarne il dono,  
 Ricongiungo il bel nodo che disgiunsi,  
 Col mio morir. Deh si ravnivi in voi  
 Sì pura fiamma. L'amor tuo le rendi,  
 E la fe ne ricevi. Insiem vivete  
 Lungamente beati, e norma sia  
 La mia morte alla vostra, E questa io bramo  
 Sopra di voi felicità verace.  
 Più che dir non mi resta. Al mio supplizio  
 Conducetemi dunque. Andiam, custodi.

(parte colle Guardie)

---



---

S C E N A V.

SEVERO, PAOLINA, FABIO.

SEVERO.

Di, meraviglia insolita m'ingombra  
 La cecità del suo funesto affanno;  
 E tal fermezza inusitata e rara  
 Sì mi sorprende, che fidar non oso  
 Al testimonio de' miei sensi istessi.  
 Un cor che t'ama (e quale è un cor sì vile,  
 Che t'abbia conosciuta, e non t'adori?)  
 Un uom dell'amor tuo lieto e sicuro

Appena è giunto a possederti, appena  
 E' sposo tuo, senza dolor ti lascia,  
 E al rival, quasi fosse infausto dono,  
 Cede l'impero de' tuoi dolci affetti.  
 Ah certo, o furor vano agita e move  
 I seguaci di Cristo, o il ciel compensa  
 Con infinito premio i loro affanni;  
 Poichè sicuri abbandonar li veggio  
 Quanto ha la terra di miglior, e quanto  
 A prezzo dell'impero io comprerei.  
 Ah se destin men rigido e crudele  
 Arrideva a' miei voti, e me beava  
 Lo sperato imeneo, le tue pupille  
 Eran gl'idoli soli, e i soli numi,  
 Che venerati avrei. Di mille morti  
 Sarei perito in prima, anzi che...

PAOLINA.

Tronca,

Tronca que' sensi perigliosi. Troppo  
 Temo d'udirne omai. Potria la fiamma  
 Che già le prische idee desta e rinnova,  
 A conseguenze amare addurne in breve.  
 Manifestato a te si mostri omai  
 Tutto il cor di Paolina. Al punto estremo  
 De' giorni suoi già Polfutto è giunto,  
 E a lui resta di vita un solo istante.  
 Benchè innocente tu cagion ne sei.

Non so se l'alma tua prendere ardisca,  
 Lusingata da facili desiri,  
 Su la morte di lui novella speme.  
 Ma la terra non ha sì cruda angoscia,  
 Ma così grave orror non ha l'Averno,  
 Che non foss' io di tollerar capace,  
 Pria che di macchia vergognosa e nera  
 La mia gloria adombrar. E tal saria,  
 Se dopo il fato del mio sposo estinto,  
 Ad uomo ch' ebbe parte in sue sventure,  
 Io mi giungessi con secondo nodo.  
 Rivolto, e tu mel crederai, vedresti  
 Allora in mortal odio il primo affetto.  
 Generoso e magnanimo qual sei,  
 Compisci l'opra. A' te non fia che neghi  
 alcuna cosa il genitor. Paventa  
 Di tua possanza, e se il mio sposo uccide,  
 A tuo riguardo il fa. Deh tu, che il puoi,  
 Al rio destin quell' infelice invola:  
 Per lui t'adopra, e con tuo sforzo illustre  
 Lo difendi da morte. Assai ti chieggo;  
 Ma dello sforzo al pari, andrà sublime  
 Di tua virtù la generosa fama.  
 Ad un rivale, onde tu sei geloso,  
 Renderti difensor, farti sostegno,  
 Tal opra è questa che a te sol conviensi.  
 Se cura di tua gloria a te non basta,

Altra cagione al pio pensier ti mova.  
 Fa che colei, che ti fu cara un giorno,  
 Quanto ha di caro e di più grato in terra  
 Lo debba al tuo gran cor. Al fin rammenta  
 Che Severo tu sei: richiama al seno  
 Del genio liberal gli spirti illustri.  
 Ah se da quel ch' io spero, or sei diverso,  
 Per apprezzarti ancor creder non voglio.

(parte

## S C E N A V I.

SEVERO, FABIO.

SEVERO.

Udisti tu? qual fulmine improvviso  
 La mia felicità dissipa e strugge?  
 Più che veggio di presso il mio contento,  
 Più da me s'allontana; e la fortuna  
 Sempre intenta a miei danni e sempre iniqua  
 Sul nascer lor le mie speranze atterra.  
 Pria d'udir le promesse e i dolci voti,  
 Crudel rifiuto a me s'affaccia; ed io  
 Mesto, confuso, e di rossor compreso,  
 Rinascere veggo la mia speme in vano,  
 E poi vilmente trasparir: m'insegna

D'imbelle donna il generoso esempio  
 L'ardua virtù di superar me stesso . . .  
 Hai grande al par che sventurato il core,  
 Bella Paolina; ma la tua virtude  
 Con la soverchia crudeltà confondi.  
 Troppo cresce i miei mali il tuo dolore,  
 Troppo l'anima mi strazia. E dunque poco  
 Ch'io ti perda per sempre? Io debbo ancora  
 Al mio stesso rival cederti in dono,  
 E tutto far per lui, quand'ei ti lascia?

FABIO.

Al suo destin questa famiglia ingrata  
 Abbandona per sempre. Al fin qual premio  
 Speri ottener di così dura impresa?

SEVERO.

La gloria di mostrar come Severo  
 Di quell'anima bella i pregi adegua,  
 Come il fè di lei degno il suo valore,  
 E come al fin fu meco ingiusto il cielo,  
 Che crudelmente un tanto ben mi tolse.

FABIO.  
 Senza accusar la crudeltà del fato,  
 Meglio, rifletti al periglioso passo,  
 Che s'arrischia in tal opra. E qual ti move  
 A favor d'un Cristiano inutil cura?  
 Ignori forse per quell'empia setta  
 Qual sia l'odio di Decio? E non comprendi,

Che togliendo alla morte un reo sì grande,  
 Il sovrano favor perder tu puoi?

SEVERO.

Per un'alma volgare util saria  
 L'avvertimento provvido e sagace.  
 Se la mia vita, se la mia fortuna  
 Stanno in mano di Cesare, lo stesso  
 Severo io sono. Egli non ha ragione  
 Su la mia gloria, e il mio dover. L'onore  
 Uopo è di soddisfare. Così si faccia.  
 O fausta, o rea si mostri poi la sorte,  
 Purchè io sia grande, io perirò contento.  
 E più dirò. Tu nel silenzio ascondi  
 I miei liberi sensi. Empia e maligna  
 Non è, qual crede l'ingannato volgo,  
 De' Cristiani la setta. Ognun l'abborre,  
 Nè la cagion ne so. Decio sol trovo  
 Ingiusto a questo oggetto. Il vero ascoso  
 Io volli penetrar. Fabbri d'incanti  
 Ognun li crede, e del profondo Averno  
 Esecrati ministri; e son puniti  
 Con pena crudelissima di morte  
 De' sconosciuti lor misteri e riti.  
 Ma Bona dea, ma l'Eleusina madre  
 Hanno pur esse e nella Grecia e in Roma  
 I lor segreti: e noi soffriam dovunque,  
 Trattone il lor, tutti gli estranii Dii.



D' Egitto i mostri han tempio in riva al Tebro ,  
 E potean gli avi nostri a lor talento  
 Sollevar fra li numi un uom mortale ;  
 E noi tenaci dell' avito inganno  
 Tutte de' nostri Cesari ingombriamo  
 L' ardue sedi del cielo . E' dubbio in vero  
 Di cosl strane deità l' effetto .  
 Hanno i Cristiani un solo Dio del tutto  
 Assoluto signor . Da lui sol pende  
 L' ordine delle cose , e a un solo impero  
 L' universo soggiace . Ah se l' occulte  
 Idee dell' alma disvelar mi lice ,  
 Mal s' accordano insieme i nostri numi ;  
 E dovesse anco sul tuo sguardo istesso  
 Fulminarmi dall' alto il lor disdegno ,  
 Io dirò pur che veri Dii non sono ,  
 Ove n' è tanta e cosl folta schiera .  
 Puri i costumi , e detestati i vizj  
 Son fra' Cristiani : essi per noi fan voti ,  
 Che li perseguitiam . Dopo tant' anni  
 Che facciamo di lor sì reo governo ,  
 Congiurati si videro e ribelli  
 Essi giammai ? Ebbe giammai l' impero  
 Guerrier più fidi ? Essi feroci in guerra  
 I carnefici rei soffrono , e sono  
 Lioni al campo , e nella morte agnelli .  
 Sento pietà di loro : esserne io voglio

Difenditore omai . Vado a Felice .  
 Comincio dal suo genero , e con opra  
 Degna dell' onor mio , contenta rendo  
 E Paolina , e la gloria , e la pietade .

*Fine dell' Atto Quarto .*

## A T T O Q U I N T O .

### S C E N A P R I M A .

FELICE , ALBINO , CLEONE , GUARDIE .

**V** edesti , Albin , quale artificio indegno  
Meco Severo usò ? L' odio celato  
Conoscesti di lui ?

ALBINO .

Null' altro io vidi  
Che un rival generoso in lui : null' altro  
Che un padre troppo fiero in te ravviso .

FELICE .

Mal dall' esterno aspetto il cor distingui .  
Ei m' abborrisce , la mia figlia ei sdegna ,  
Che gli fu cara un dì . (s) Del suo rivale  
La causa ei tratta , in suo favor s' adopra ,  
Prega , minaccia , e di condurmi ei giura  
Al precipizio in sen , s' io non perdono ,  
S' io nol tolgo al morir . Crede atterrirmi ,  
Simulando virtù ; ma stolto è troppo  
L' artificio con me : l' arti conosco ,  
So delle corti smascherar l' inganno .  
In van finge furor : troppo comprendo

L' intendimento , che a mio danno il move .  
Accusarmi egli pensa : a Decio istesso  
Vuol dipingermi reo : di sua vendetta  
Sarei vittima appunto , ov' io salvassi  
Il suo rival . Se lungo studio , e cauto  
Accorgimento delle dubbie cose  
Me non guidasse per sicuro calle  
Nel cammin della vita , andrei perduto .  
Me lungi tien dal preparato danno  
Sperienza maestra . Ella m' addita  
L' insidia cieca , che col falso manto  
Di pietà generosa a me s' asconde .

ALBINO .

Con diffidenza così vana oh quanto  
Fuor di ragion te stesso affliggi !

FELICE .

Ah tale , M  
Tal delle corti è l' uso . Ove si tratta  
D' un uom che d' abborrirne ebbe soggetto ,  
Temer si dee , che luogo e tempo aspettino  
A vendicarsi ; e l' amicizia istessa  
Sospetta in lui sempre si tien . Se dunque  
Non lascia di sua setta i dogmi impuri  
Polsutto pentito , in van favella  
In sua difesa il protettor superbo :  
Io seguirò della severa legge  
L' immutabil costume .

ALBINO.

Ah no. Perdona  
Al nobil reo ; la figlia tua consola.

FELICE.

Nè sì pietoso poi , nè sì clemente  
Saria Decio con me . Follia sarebbe  
Il tentar di salvarlo . Un passo solo  
Nella perdita estrema ambi trarria .

ALBINO.

Ma Severo assicura . . .

FELICE.

Ed io diffido .

L'odio di Decio più che a lui m'è noto .  
E s'egli stesso d'irritarlo ardisse  
Parlando a pro della Cristiana gente ,  
Miseramente andria con noi perduto .  
Miglior via tentar voglio . A me si guidi  
Ben tosto il reo . S'io lo rimando indietro ,  
Se insensibil si mostra a' miei consigli ,  
Uscendo quindi , sia poi tratto a morte .

( Cleone parte )

ALBINO.

Rigido troppo è il tuo comando .

FELICE.

E tale  
Esser dovrà , se prevenire è d'uopo  
Ogni funesta conseguenza . Io veggo

Il popol tutto a suo favor commosso .

L'avvertisti tu stesso . Assai pavento ,  
Che frenar nol potrò , se a lungo ei dura .  
E questa notte forse , o il dì venturo  
Recherà novi danni e novi eventi  
Troppo fatali a me . Potrà Severo  
D'intelligenza rea per sua vendetta  
Presso Decio imputarmi . Il colpo infausto ,  
Finchè in tempo ancor siam , per noi si tronchi .

ALBINO.

Ben grave danno è il preveder , qualora  
Per tutto ne dipinge ombra e spaventi .  
Tutto t'affanna . Ma più cauto apprendi ,  
Che darà colmo al popolar disdegno  
La morte sua : che lusingarlo è meglio :  
Che a disperato ardir trarlo non giova .

FELICE.

Estinto lui fremerà sempre in vano ,  
E s'ei fremer vorrà , bastar potranno  
A tranquillarne i procellosi moti  
Due giorni soli . Ciò che può n'avvenga .  
Io soddisfeci al mio dover . Ma giunge  
Qui Polfutto omai . Tentar mi giova  
Di salvarlo ogni via . Quindi partite ,  
Guardie , e la soglia custodite intorno .

( le Guardie si ritirano )

POLIUT.

G

## SCENA II.

POLIUTTO, FELICE, ALBINO.

FELICE.

Tanto dunque del dì la pura luce,  
Sventurato, t'è in ira? I tuoi congiunti  
Di lasciar ti commise in abbandono  
Forse la legge tua?

POLIUTTO.

Ancor m'è grato  
L'albergo della terra: amo la vita;  
Ma non così, che schiavo a lei mi renda  
Immoderato affetto. Ognor son pronto  
Renderla a Dio, donde già l'ebbi in dono.  
E la ragione, e la mia legge il chiede,  
Ed io vi mostro nel mio stesso esempio  
Come viver si dee, se il cor vi basta  
Ad imitarlo, ed a seguir mia scorta.

FELICE.

Seguirti forse al precipizio orrendo,  
Ove tu stesso con follia t'involgi?

POLIUTTO.

Anzi al seggio di gloria, ov'io men volo.

FELICE.

Fa che almen lo conosca. A me concedi

## ATTO QUINTO.

Rastevol tempo, onde tua legge apprenda,  
Onde Cristian teco divenga io stesso.  
Tu, nol recarti a sdegno, a me sarai  
Maestro nel tuo culto, e al tuo Signore  
Dell'error mio risponderai tu stesso.

POLIUTTO.

Non insultar con sì maligno scherno  
Quel Dio, che fia tuo giudice. Riparo  
Non avrai dal suo sdegno. Egli dall'alto  
Onnipossente in sua giustizia adegua  
I re superbi e gli umili pastori;  
E de' suoi fidi il mal versato sangue  
Sopra di te farà vendetta un giorno.

FELICE.

Io più nol verserò. De' tuoi seguaci  
Mi farò difensor. Viver potranno  
Tranquilli nel lor culto.

POLIUTTO.

Ah no: l'antico  
Costume tuo segui, se il vuoi. Sarai  
Di nostra gloria autor. Premj veraci  
Sono i tormenti e le più crude morti  
Ai fedeli di Cristo. Iddio che rende  
Maggior del merto cento volte e cento  
La ricompensa, all'alme a lui più care  
Aprè nell'ire vostre un nobil campo  
Di gloria e di virtù. Molesti e gravi

Son que' sacri misteri a voi profani,  
E al cor de' fidi suoi, de' suoi diletti,  
Per favor non usato Iddio li svela.

**FELICE.**  
Sincero il dissi. Esser Cristiano io voglio.

**POLIUTTO.**  
Perchè del buon voler tardo è l'effetto?

**FELICE.**  
L'importuna presenza . . .

**POLIUTTO.**  
E che? Severo  
N'è forse la cagion?

**FELICE.**  
Per lui sol finsi  
Contra di te tanto furor. Nascondi,  
Fin che parta egli stesso, i sensi tuoi.

**POLIUTTO.**  
Sincero parli adunque in questa guisa?  
Porta a' pagani tuoi, porta a' tuoi numi  
Quel miel funesto, onde addolcisci i detti,  
E ne copri il venen. Nulla paventa,  
Nulla teme il Cristiano, e nulla asconde;  
Ma tal sempre si mostra al mondo in faccia.

**FELICE.**  
Vano è lo zel che ti seduce. A morte  
Tu corri dunque, e ammaestrar ricusi  
Me nella fede tua?

**POLIUTTO.**

Parola in vano  
Io ne farei quaggiù. Non di ragione,  
Ma del cielo Ella è dono. In faccia a Dio  
Per te da lui l'implorerò.

**FELICE.**  
Mi rende  
Disperato tua morte.

**POLIUTTO.**  
A te rimane  
Per così lieve danno ampio compenso.  
Può dell'estinto genero le veci  
Tener genero novo, assai più chiaro  
Di gloria e di poter, di te più degno.  
Assai ti può nel cangiamento illustre  
La mia morte giovar.

**FELICE.**  
Troppo m'offende  
Quest'oltraggioso favellar. Fu sempre  
D'ogni tuo merito assai maggior la mia  
Benefica pietà. Ma tu l'irriti  
Con gli acerbi tuoi detti, ed io son pronto  
Co' numi offesi a vendicar me stesso.

**POLIUTTO.**  
Così cangi tu dunque? E già ti move  
Lo zelo de' tuoi numi un'altra volta?  
Di nostra fede il simulato amore

Già spento è nel tuo cor? Così mi sveli  
Senza menzogna i tuoi veraci sensi?

FELICE.  
Non lusingarti, ov'io lo giuri ancora,  
Che la follia del tuo mendace culto  
Vinca la mia ragion. Finsi pietoso  
Per involarti al precipizio, e volli  
Tardar l'effetto alla feral sentenza,  
Finchè volgesse altrove il piè di Decio  
Il minaccioso adulator... Ma grave  
Ingiuria feci a' nostri numi. Or dunque  
Scegli oggimai, sciegli il tuo fato. Il sangue  
Chieggon da te, se lor neghi l'incenso.

POLIUTTO.  
Dubbio la scelta me non tien..... Ma veggo  
Appressarsi Paolina. Eterno Iddio!

### SCENA III.

PAOLINA, E DETTI.

PAOLINA.  
Chi m'uccide di voi? Siete congiunti  
Entrambi forse a' danni miei? Nè fia  
Che natura ed amor per me consigli  
Sensi più miti ad uno sposo, a un padre?

FELICE.  
Parlane a lui.

POLIUTTO.

Vivi a Severo unita.

PAOLINA.

Sfoga l'empia tua sete, alma inumana.  
Uccidimi, se vuoi: ma que' crudeli  
Amarissimi oltraggi a me risparmi.

POLIUTTO.

Per consolarti nel tuo grave affanno  
Tal arte adopra il mio pietoso affetto.  
Solo rimedio ad insanabil danno  
Egli è l'amor. Che se d'illustri pregi  
Accesa fosti un dì, potranno sempre  
Esserti cari, e nel più fausto nodo  
Goder di lieti giorni ordin felice.  
L'amasti, ei t'ama, e la sua gloria ascese...

PAOLINA.

Perchè crudel, perchè così mi tratti?  
Perchè rimproverarmi a mia vergogna  
Un tanto ardor, che sol per te fu vinto?  
Per te pugnai. Quanto mi costa, oh numi,  
Del tuo rival la vincitrice immagine  
Dal core a cancellar? Deh caro sposo,  
Se nel tuo cor non regna ingrato obbligo,  
Al mio tenero amor renditi, e vinci  
La cruda voglia, che a morir ti guida.  
Impara, o sposo, nel mio proprio esempio  
Te stesso a superar. La mia virtude

Sia norma all'opre tue. Serbati in vita  
 A' caldi preghi miei: soffri che teco  
 Avvinta sempre nel tuo dolce giogo  
 Lungamente mi serbi. Ancor se puoi  
 A sì giusti desir mover contesa,  
 Le gote osserva, che di caldo pianto  
 Tutte inonda il mio duolo: odi i sospiri,  
 E non condurre a disperato affanno  
 Un' alma che t'adora.

POLIUTTO.

Io già tel dissi,  
 E il dico ancor. Vivi a Severo unita,  
 O con me vieni a morte. I tuoi lamenti,  
 E il tuo fedele ardor non prendo a scherno;  
 Ma questo ardor nulla con me già puote:  
 Più non conosco la mia sposa istessa,  
 Se Cristiana non è. Dissi abbastanza.  
 Armati del tuo sdegno omai: punisci,  
 Felice, le mie colpe e l'ardimento,  
 Vendicando i tuoi numi e il proprio oltraggio.

PAOLINA.

Ah caro padre, di perdono indegno  
 E' forse il fallo suo; ma s'egli è folle,  
 Tu giusto sei. Del naturale affetto  
 Forte è l'istinto, nè giammai dall'alma  
 Se ne cancella la soave impronta.  
 Un padre è sempre padre: a tal fidanza

Qualche resto di speme ancor commetto.  
 Volgi all'oppressa e desolata figlia  
 Pietoso il guardo, o genitor. Vedrai  
 Succeder la mia morte al fato estremo  
 Di questo reo troppo a me caro; e i numi  
 La pena sua giudicheranno ingiusta,  
 Perchè confonde crudelmente insieme  
 L'innocenza e la colpa: in noi cadranno  
 Per l'iniquo rigor giusti castighi.  
 La nostra sorte d'infrangibil nodo  
 Tu congiungesti, e trar dobbiamo insieme  
 Sventurati, o felici i nostri giorni.  
 Opra inumana e barbara faresti  
 Distruggendo tu stesso al fatal punto  
 Il vincol sacro, onde l'autor tu fosti.  
 Ma tu rispondi con pietosa cura  
 Alle querele del mio seno, e accogli  
 Con affetto di padre i miei singulti.

FELICE.

Un padre, o figlia, è sempre padre. E' vero.  
 Del carattere sacro entro dell'alma  
 Indelebili stanno ognor le note.  
 Sensibil core è il mio: tu lo vincesti.  
 Teco mi giungo io pur, perchè ragione  
 Quest'uomo forsennato omai consigli...  
 Insensibil tu sempre a tanti preghi  
 Fisso dunque hai di rimaner? Tu solo

Crescer vuoi di tua colpa il grave eccesso?  
 Tu sol fuggi il perdono? E tu sostieni  
 Queste sparse per te lagrime amare,  
 Nè ti commovi e pieghi a tanto affetto?  
 La fida sposa, il suocero pietoso  
 Non riconosci più? Teco non ponno  
 L'amore, l'amistà? Perchè ripigli  
 E di sposo e di genero i bei nomi,  
 Vuoi tu vederne umiliati a terra  
 Supplicando abbracciar le tue ginocchia?

## POLIUTTO.

Vile artificio e reo. Poichè tentasti  
 Della minaccia l'orgoglioso impero  
 Per ben due volte, e poichè me traesti  
 Il supplizio a mirar del mio Nearco,  
 Dopo mostrata quella sete ardente  
 Del Battesimo santo, a lei t'unisci  
 Accortamente, ed a Dio stesso opponi  
 L'interesse di Dio. O esecrati  
 Artifizj d'inferno! e quante volte  
 Vincer degg'io pria del trionfo? Ah voi,  
 Troppo a resolver lenti siete e tardi.  
 Voi decidete. Ho già per me deciso.  
 Adero un solo nume, a cui la terra,  
 A cui le piagge dell'opaco averno,  
 A cui del mare i procellosi campi  
 Servon tremando, a cui ne' giri obliqui

Danno lode dal ciel l'argentee stelle:  
 Pietoso Dio che d'infinito amore  
 Per l'uomo ingrato arse così, che volle  
 L'onta soffrir di vergognosa morte,  
 E raddoppiando il non mai stanco affetto,  
 Ogni giorno per noi vittima pura  
 Immolarsi egli stesso. Ah ch'io favello  
 Vanamente con voi, cui denso velo  
 Asconde al guardo impuro i santi arcani.  
 Vedete omai quanta ignoranza offenda  
 Le vostre menti a sostener l'inganno.  
 Voi del più nero abominato orrore  
 Macchiate i vostri Dii: non è punito  
 Aicun misfatto in terra, che sul cielo  
 Divin proteggitor per se non vanti.  
 L'adulterio, l'incesto, il furto avaro,  
 E la vagante femminil licenza,  
 E la tinta di sangue atra vendetta,  
 L'esempio reo d'ogni nefando eccesso  
 Hanno fra vostri numi. E l'ara e il tempio  
 Ne profanai con oltraggiosa destra,  
 E il farei, s'uopo forse, un'altra volta.  
 E di Felice e di Severo in faccia,  
 Del romano Senato alla presenza,  
 E su gli occhi di Cesare il farei.

## FELICE.

Al fin cede al furor la mia clemenza.



Adora i numi, o mori.

POLIUTTO.

Io son Cristiano.

FELICE.

Empio, lascia la vita, o i numi adora.

POLIUTTO.

Io son Cristiano.

FELICE.

Tal sei dunque? O troppo  
Inflexibile cor! Guardie, eseguite  
I cenni omai ch'io vi prescrissi.

PAOLINA.

E dove

Or lui traete?

FELICE.

A morte.

POLIUTTO.

Al mio trionfo.

Cara Paolina, Addio. Di me sovventi.

PAOLINA.

Ti seguo ovunque, e morirò teco ancora.

POLIUTTO.

O me non segui, o l'error tuo deponi.

FELICE.

Al guardo mio costui s'invola, e sia  
Tratto, se così vuole, al suo supplizio.

*(Poliutto parte in mezzo alle Guardie, e seguito da Paolina)*

---



---

SCENA IV.

FELICE, ALBINO.

FELICE.

Io pugnai meco stesso: al fin prevalse  
La ragione all'amor. Frema commossa,  
Se vuol, la plebe; in suo furor minacci  
L'adirato Severo: assicurata  
Ha questo sforzo al fin la mia fortuna.  
Ah dimmi, Albin, stupore in te non move  
L'ostinata fermezza, ond'ei sostenne  
Tenacemente il suo funesto inganno?  
Vedesti mai cor sì feroce? Udisti  
Empietà così grave? Al fin potei  
Ogni rimorso tranquillar. Per esso  
Quanto ne giovò mai, tutto ho tentato.  
Ho finto pur, vedi a qual segno giunsi,  
Fin la stessa viltà. Che se l'estreme  
Bestemmie sue piene d'orror profano  
Non m'accendean d'inesorabil ira,  
De' combattuti affetti a gran fatica  
La mia ragione trionfar potea.

ALBINO.

Un giorno forse il tuo fatal trionfo

Ti fia cagion di pentimento eterno.  
 Forse il maledirai. Sembra quest'atto  
 Orribil troppo, e di Felice indegno,  
 E d'uom romano. La tua destra istessa  
 Versa barbaramente il proprio sangue!

FELICE.

E lo versaro un giorno e Manlio e Bruto,  
 E son levati per quest'opra appunto  
 Ad immortale onor.

ALBINO.

Troppo m'avveggo  
 Del cieco ardor che tua ragion seduce.  
 Rallenterà l'impeto breve: allora  
 Vedrai Paolina furibonda, oppressa,  
 Farneticar con disperate strida.  
 Commosso allor...

FELICE.

Tu mel ritorni in mente.  
 Essa l'orme seguì del reo marito.  
 Potria l'affanno suo turbar l'effetto  
 De' cenni miei. Tu colà dunque accorri,  
 Provedi, l'ordin rendi, il tutto osserva,  
 E l'importuno ostacolo rimovi  
 Del suo dolor. Fa se lo puoi, che al mesto  
 Spettacolo sollecita s'involi.  
 Imprendi a consolarla. Or che t'arresta?  
 Perchè non parti?

ALBINO.

Uopo non è. Ritorna  
 Paolina stessa.

## SCENA V.

PAOLINA, E DETTI.

PAOLINA.

L'esecrabil opra,  
 Padre inumano, omai compisci. E' degna  
 Questa seconda vittima del tuo  
 Implacabil furor. La sventurata  
 Figlia giungi al suo sposo. Ancor nol fai?  
 Egual soggetto alla tua rabbia insana  
 Io t'appresento. Nel mio core alberga  
 La stessa colpa e la virtude istessa.  
 Sul punto del morir su me diffuse  
 L'alto lume del ver lo sposo estinto,  
 E il sangue suo, di cui spruzzata e tinta  
 M'han presso al feral palco i rei ministri,  
 Scioglie dal ciglio mio la benda antica.  
 E' dissipato il mio nativo inganno.  
 Io credo, io so. Già del beato sangue  
 Battezzata mi vedi. Io son Cristiana.

Ne dissi assai? Deh le fortune e il grado  
 Più t'assicuri il mio morir. Lo sdegno  
 Di Severo e di Cesare paventa.  
 Se tu perir non vuoi, fa ch'io perisca.

A questa bella avventurosa morte  
 Polifutto m'invita: impazienti  
 Col suo Nearco a me tende le braccia.  
 Guidami a' falsi numi ch'io detesto:  
 Essi parte ne fransero: mio vanto  
 Fia l'opra di compir. Colà me fatta  
 Insultatrice del profano culto  
 Sprezzar vedrai del tuo terror gli oggetti,  
 E me vedrai del tuo paterno impero  
 La prima volta ai venerati cenni  
 Santamente ribelle. Il mio dolore  
 Già la lingua non move: in me l'eterna  
 Grazia favella. Al fine, o padre, al fine  
 Io son Cristiana. E debbo dirlo ancora?  
 La mia felicità, la tua grandezza  
 Fa che morendo io stabilisca. Un colpo  
 E la tua gloria rassicuri in terra,  
 E me sollevi eternamente al cielo.

---



---

## SCENA ULTIMA.

SEVERO, FABIO, E DETTI.

SEVERO.

Disumanato padre, avaro spirto,  
 Cui di periglio immaginato e vano  
 Timido rese ambiziosa cura,  
 Dunque il genero tuo traesti a morte?  
 Pensi così dell'oprar crudo a prezzo  
 Nel tuo grado funesto ognor serbarti?  
 E il mio favor, che a pro di lui t'offerì,  
 Non che salvarlo, anzi più presto addusse  
 L'ora fatal del suo supplizio? In vano  
 E l'umil prego, e la minaccia usai.  
 Simulator tu mi credesti, o vile.  
 Ebben: vedrai ch'io non mi vanto indarno,  
 E che in van non minaccio; e certa prova  
 La tua ruina ne darà. Potea  
 Protettore esser di tua fortuna  
 Chi ne sarà distruggitor. Tu segui  
 A servir fido i numi: ostenta il zelo  
 Con esempj d'orror. Addio: qualora  
 Pioverà sul tuo capo il nembo infausto,  
 Ben ti fia noto da qual parte ei mova.

POLIUT.

H

FELICE.

Signor , t'arresta , e me tranquillo ascolta .  
 Io stesso or t'apro alla vendetta il campo .  
 Più non rimproverar l'opre crudeli ,  
 Ond' io mi valse a sostener l'onore  
 Dell' infausto mio grado . A te davanti  
 Depongo d'ogni fasto il vano orgoglio .  
 Altra gloria mi move . Occulta forza  
 Che conoscer non so , per entro l'alma  
 A me s'aggira , e dal furor primiero  
 Del mio genero estinto io passo al zelo .  
 Ed egli è pur , non dubitarne , è quello ,  
 Che l'innocente suo versato sangue  
 A pro del suo persecutor crudele  
 Offre ad un Nume onnipossente in cielo .  
 Su me diffuso , e su la mia famiglia  
 E' l'amor suo : la figlia guida e il padre  
 Pel cammin ch'egli tenne . Ei fa Cristiano  
 Me che martire il resi : autor son io  
 Di sua felicitade , ei della mia .  
 Tal d'un Cristiano è la vendetta e l'ira .  
 Vendetta avventurosa , ira felice !  
 Porgi la mano , o figlia . E voi recate  
 Qui novi facci , e del vietato culto  
 Due seguaci immolate a' vostri numi .  
 Tali noi siam . Dunque il tuo sdegno appaga .

PAOLINA.

A questi sensi un genitor ravviso .  
 Al fin pago si rende il mio desire  
 Nel cangiamento avventurato .

FELICE.

O figlia ,

Della man che l'oprò , sol questo è dono .

SEVERO.

Chi non sarebbe di pietà commosso  
 A spettacol sì tenero ! Non sono  
 Cangiamenti sì strani opre del caso ,  
 Nè van disgiunti da virtù superna .  
 Certo i seguaci del Cristiano culto  
 Perseguitati da tal rabbia in vano  
 Han qualche raggio in lor , che di natura  
 L'ordin trascende . Così puro sempre  
 Ed innocente è di lor vita il corso ,  
 Che largo premio è a lor dovuto in cielo .  
 Quanto abbattuti più , tanto più forti  
 Levansi ognor . No che mortal virtute  
 Tanto non può . Sempre gli amai : non vidi  
 Senza duolo alcun d'essi a morte trarsi .  
 Conoscerolli meglio forse un giorno .  
 Per or mi piace , che il suo culto segua  
 Ognuno , e i proprj numi adori e serva  
 A suo talento , e non ne tema oltraggio .  
 Seguace a Cristo s'or tu sei , deponi

H 2

Ogni ombra vana di spavento . Io stesso ,  
 Felice , gli amo , e protettor ne sono ,  
 Nè fia giammai , ch'io lor mi renda infesto .  
 Serba il tuo grado , e il primo onor ripiglia .  
 Fido servi al tuo nume e al tuo monarca .  
 O ch'io perdo di Cesare il favore ,  
 O tu cessar vedrai l' iniqua legge ,  
 Che di tal macchia il suo gran nome ingombra .

FELICE .

La sua grand'opra in te compisca il cielo ,  
 E per renderti un dì degna mercede  
 Ti scorga al lume dell' eterno vero .  
 Noi la nostra felice alma ventura  
 Benedicendo , ad apprestarne andiamo  
 Alle salme de' Martiri la tomba ,  
 E bacciar le pie membra , e far che suoni  
 Del Dio verace in ogni parte il nome . (6)

*Fine della Tragedia .*

## OSSERVAZIONI DEL TRADUTTORE .

(1) Pag. 3. *Se in questa tragedia si scorgevano alcune piccole variazioni , non se ne condanni il traduttore . Egli ha dovuto servire al genio di un secolo , che non può soffrir maniere tenui e popolari . La Religione , quando parla , non dee tener soltanto il piano e semplice linguaggio che si converrebbe al catechismo ; ma fa bisogno che si levi a stile enfatico , ed imiti , quanto può , le gravi maniere della profetica elocuzione . Gl' infimi Personaggi debbono essere anch' essi nobili nel favellare , giacchè usano coi Grandi . Il Cornelio nella nascente eleganza francese molto potea fare , ma non tutto . Noi nel meriggio dell' eloquenza e lindura toscana nulla possiamo omettere senza biasimo .*

*Le altre versioni da me fatte assai mostrano , quanto a cuore mi sia la fedeltà letterale ; ma nel caso presente mi è stato forza cangiar d' opinione . Che se alcuno insistesse pure a volermi colpevole d' infedeltà , veg-*

ga egli almeno nelle seguenti osservazioni quanto poco gli ho fatto perdere.

(2) p. 4. *Ecco come si esprime l' Originale.*

Avez-vous cependant une pleine assurance  
D'avoir assez de vie ou de persévérance ;  
Et Dieu qui tient votre ame et vos jours dans sa main ,  
Promet-il à vos vœux de le pouvoir demain ?  
Il est toujours tout juste et tout bon ; mais sa grace  
Ne descend pas toujours avec même efficace .  
Après certains momens que perdent nos longueurs ,  
Elle quitte ces traits qui pénètrent les cœurs ;  
Le nôtre s'endurcit , la repousse , l'égare :  
Le bras qui la versoit en devient plus avare ;  
Et cette sainte ardeur qui doit porter au bien ,  
Tombe plus rarement , ou n'opere plus rien .

*Nella Traduzione i luoghi teologici sono , egli è vero , espressi con nuovo giro di parole ; ma nondimeno rimangono nella sostanza gli stessi .*

(3) p. 12. *Aggiungeva l' Originale .*

Il est bon qu'un mari nous cache quelque chose ,  
Qu'il soit quelquefois libre , et ne s'abaisse pas  
A nous rendre toujours compte de tous ses pas .

*Io ho tralasciato del tutto questo sentimento*

*poco dicevole alla gravità della tragedia , e niente necessario all' interezza della macchina .*

(4) p. 74. *Qui si sono fedelmente seguite le stanze dell' Originale : stanze ( come osserva il signor di Voltaire ne' commenti sul teatro di Pietro Cornelio ) che furono imitate da Rotrou nella sua tragedia cristiana , intitolata S. Ginnesio .*

(5) p. 94. *Ho nobilitato alcuni sentimenti , che non potevan omettersi , e che però non si sarebbero tollerati di buon grado da' retti censori . Ecco il testo .*

Il parle en sa faveur , il me prie , il menace ,  
Et me perdra , dit-il , si je ne lui fais grace ;  
Tranchant du généreux il croit m'épouvanter :  
L'artifice est trop lourd pour ne pas l'éventer .  
Je sais des gens de Cour quelle est la politique ;  
J'en connois mieux que lui la plus fine pratique :  
C'est en vain qu'il tempête et feint d'être en fureur .

*Effutire leves indigna Tragœdia versus .*

(6) p. 116. *Facciasi il confronto dell' Originale e della versione , e se alcuno ha voglia di condannarmi , non precipiti il suo giu-*

*dizio prima di aver ponderato maturamente  
i piccioli difetti del testo, che se l'autor  
vivesse, avrebbe egli stesso emendati assai  
meglio di qualunque traduttore.*

2